

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno».

Mt. 5, 37

IL FARO SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE

mobilitazione cantù

direzione per la Sicilia trapani



consegna franco domicilio in qualsiasi località della Sicilia

Concluso a Roma il XIII Congresso Nazionale

Una DC viva al servizio del Paese

La vittoria della linea Zaccagnini restituisce l'immagine di un partito inquieto, ringiovanito, autocritico, battagliero, pronto ad andare più avanti - Le dichiarazioni dell'on. Mattarella

Tre ovazioni per Zaccagnini

La relazione di Zaccagnini è stata contrassegnata da tre ovazioni: la prima è venuta quando il segretario ha accennato, a proposito del giovani, alla loro ansia di moralità; la seconda ha sigillato l'affermazione che la DC non è e non sarà mai un partito conservatore; la terza ha riguardato il rinnovamento della classe dirigente del Partito.

Sono in sostanza i tre punti chiave della segreteria Zaccagnini, uscita vincitrice dallo scontro congressuale con un'altra, diversa concezione del partito, quella tesa ad una involuzione a carattere interno, continuamente appellantesi al patriottismo di partito, ad un preteso orgoglio di essere democristiani giustificabile solo se motivato dai fatti.

La linea Zaccagnini, e i suoi protagonisti lo hanno confermato tutti nei loro discorsi, si muove invece verso l'esterno, protesta a recuperare, con la traccia originaria dell'ideologia e del modo di essere del Partito, le masse popolari, i giovani, gli intellettuali che la segreteria Fanfani aveva alienato dal partito di maggioranza relativa dando luogo a fenomeni di scissione strisciante.

La assemblea congressuale quindi aveva capito fin dal primo momento il senso della proposta di Zaccagnini e ne aveva puntualizzato i tratti caratteristici: rinnovamento morale e materiale, ruolo progressista e iniziativa politica della DC verso l'esterno.

Ma nel dibattito congressuale è bene distinguere gli aspetti interni, riguardanti cioè il modo di essere del partito nella società italiana, da quelli esterni: da quelli cioè che finiscono col coincidere con le indicazioni politiche per l'immediato.

Qualcuno ha osservato che i primi hanno finito per sopravvivere a secondi e la notazione non è del tutto errata: occorre però considerare che, come del resto ha rilevato Moro, gli spazi politici di manovra sono ormai assai ristretti e che il tema di fondo del congresso e allo stesso tempo le attese che ad esso si ricollegano.

Mattarella al Consiglio Nazionale della D.C.

A conclusione dei lavori del XIII congresso della D.C. l'on. Piersanti Mattarella, assessore regionale al Bilancio, è stato eletto consigliere nazionale della DC fra i non parlamentari della lista che si ispira alla linea Zaccagnini.

L'elezione di Mattarella, il quale durante la recente assemblea nazionale del Partito ha svolto le funzioni di segretario del congresso e in definitiva è stato il più stretto collaboratore del Presidente Gonella, assume particolare valore e significato politico alla vigilia delle elezioni regionali siciliane.

Essa suona riconoscimento all'impegno e all'opera di Mattarella e allo stesso tempo nasce come espressione della presenza dei morotti siciliani che hanno portato avanti con decisione e convinzione unanimi la candidatura di Mattarella, per la prima volta chiamato all'altissima funzione.

A Piersanti Mattarella i complimenti e gli auguri de «Il Faro» per traguardi politici sempre più prestigiosi.

«Io che ho partecipato, a tutti i congressi della DC dal '46 ad oggi, vivendo in questi lunghi anni dentro e fuori il Partito momenti intensi e difficili, devo riconoscere che questo Congresso è risultato così vivo e pieno di speranza da far ben sperare per il futuro della Democrazia Cristiana e di tutto il Paese». Queste parole con le quali il sen. Guido Gonella, che lo aveva presieduto, dichiarava chiuso il XIII Congresso nazionale della DC, ci sembra condensino bene il senso di quanto è avvenuto nei sei giorni di una assemblea appassionata e tesa, specchio di quella riemergente vitalità e di quella volontà di rinnovamento che oggi anima il Partito e facciamo, nel contempo giustizia, di tanti giudizi interessanti ad avvenire.

Una volontà di rinnovarsi che si è subito tangibilmente manifestata con l'ovazione che ha salutato, al suo ingresso nell'aula congressuale, l'on. Zaccagnini, l'uomo considerato l'emblema del cambiamento dei metodi, del costume, degli atteggiamenti del Partito. La stessa ovazione che ne ha salutato l'elezione a Segretario della DC da parte del Congresso e che ha accolto i risultati della votazione dei consiglieri nazionali che hanno visto largamente vincente la lista che a lui si ispira.

La cronaca dei lavori comincia qualche minuto prima delle cinque del pomeriggio del 18 marzo quando il Segretario Politico apre il Congresso proponendo quale presidente il sen. Guido Gonella. Una scelta che



Una panoramica del Palazzo dello Sport mentre parla l'on. Zaccagnini

non è casuale. Guido Gonella, uno dei più prestigiosi tramiti fra il Partito Popolare di Sturzo e la Democrazia Cristiana, ne rappresenta la vocazione profondamente popolare ed antifascista e

l'ansia di cambiamento politico e sociale che percorse il mondo cattolico durante la Resistenza e nelle fasi più impegnative della ricostruzione morale e fisica del Paese.

Nell'ampio emiciclo erano i 738 delegati che rappresentavano oltre 1 milione e 700 mila iscritti, i parlamentari, gli esponenti delle forze sindacali (tra gli altri il segretario generale della CISL Storti con i segretari confederali Macario e Marini) e dei movimenti sociali di ispirazione cristiana. In apposite tribune i dirigenti dei partiti democratico-cristiani di tutto il mondo, accolti da calorosi applausi particolarmente insistenti per le delegazioni del Cile, della Spagna, del Portogallo e della Polonia; le delegazioni dei partiti dell'arco costituzionale, guidate dai rispettivi segretari De Martino, Berlinguer, Biasini, Zanone; quasi mille giornalisti di trecento quotidiani e periodici italiani e stranieri a conferma dell'interesse che il Congresso suscitava non solo in Italia.

L'imponente scenografia del Palazzo dello Sport era completata da migliaia e migliaia di dirigenti periferici, di iscritti, di lavoratori, di giovani, di donne che gremivano le tribune e che hanno seguito con appassionato interesse il dibattito, sottolineando con forza le fasi salienti.

Esaurite le formalità di rito con l'elezione dei componenti della Presidenza del Congresso, tra i quali l'on. Santi Mattarella eletto alla segreteria, la lucida, ampia, coraggiosa relazione del Segretario Politico Zaccagnini (della quale riportiamo in altra parte del giornale un'ampia sintesi) dava il via ai lavori.

Su di essa si è incentrato un dibattito nel quale sono intervenuti, accanto ai massimi esponenti del Partito e del Governo, numerosi delegati provenienti dalla periferia ed esponenti di organismi sindacali e sociali, in un serrato confronto di idee e di proposte.

I problemi del partito, del suo rinnovamento, delle prospettive di azione si sono incrociati, per sei intense giornate che si prolungavano sino alle ore notturne, con quelli del Paese, della sua crisi economica senza precedenti, della stanchezza verso istituzioni alle quali si chiede di sapere incidere con forza sul terreno economico e sociale.

Il discorso del Presidente del Consiglio Moro (del quale diamo a parte la sintesi), iniziato e concluso tra applausi di una vigoria indescrivibile, ha rappresentato, con la relazione e la replica di Zaccagnini, il grande momento di sintesi del dibattito per le riaffermate differenze

tra il senso del pluralismo della DC e quello comunista, per l'impegno ad uscire dalla crisi economica, per la concezione democratica dello Stato, per l'ansia di novità, di giustizia sociale, di desiderio di progresso del Paese che lo hanno permeato.

E via via che il dibattito si dipanava emergeva chiara la volontà di riscoprire gli elementi genuini della vera identità della Democrazia Cristiana per dare corpo ad un disegno di rinnovamento concreto e ad una elaborazione politica-programmatica precisa nei contenuti e senza oscurità od ambiguità nelle indicazioni di schieramento.

Lo ha rilevato, con la chiarezza che gli è consueta, il Ministro Morlino: «Il Congresso deve segnare la ripresa della iniziativa politica della DC; una iniziativa capace di rispondere alle più attuali esigenze del Paese, per assicurare così a questa drammatica fase di transizione una chiara prospettiva democratica». In questa ottica, un atto coraggioso e responsabile ed è anche un punto di approdo di una linea tenuta con fermezza ed unità nel corso di questi mesi non certo facili e l'indicazione di una prospettiva di ampio respiro pur nelle strette di una situazione colta in tutta la sua drammaticità.

Molti anche i riferimenti al passato, ma non per nostalgia o per rifugiarsi nei tempi andati. La Democrazia Cristiana è giustamente consapevole di quanto ha fatto e lottato per la libertà, per il pluralismo, per l'attuale assetto democratico del Paese, ma ha mostrato anche di essere

ben cosciente che oggi ci si muova in un contesto sociale dai profondi cambiamenti. L'attuale assetto democratico del Paese, per l'impegno ad uscire dalla crisi economica, per la concezione democratica dello Stato, per l'ansia di novità, di giustizia sociale, di desiderio di progresso del Paese che lo hanno permeato.

E via via che il dibattito si dipanava emergeva chiara la volontà di riscoprire gli elementi genuini della vera identità della Democrazia Cristiana per dare corpo ad un disegno di rinnovamento concreto e ad una elaborazione politica-programmatica precisa nei contenuti e senza oscurità od ambiguità nelle indicazioni di schieramento.

Lo ha rilevato, con la chiarezza che gli è consueta, il Ministro Morlino: «Il Congresso deve segnare la ripresa della iniziativa politica della DC; una iniziativa capace di rispondere alle più attuali esigenze del Paese, per assicurare così a questa drammatica fase di transizione una chiara prospettiva democratica».

In questa ottica, un atto coraggioso e responsabile ed è anche un punto di approdo di una linea tenuta con fermezza ed unità nel corso di questi mesi non certo facili e l'indicazione di una prospettiva di ampio respiro pur nelle strette di una situazione colta in tutta la sua drammaticità.

Molti anche i riferimenti al passato, ma non per nostalgia o per rifugiarsi nei tempi andati. La Democrazia Cristiana è giustamente consapevole di quanto ha fatto e lottato per la libertà, per il pluralismo, per l'attuale assetto democratico del Paese, ma ha mostrato anche di essere ben cosciente che oggi ci si muova in un contesto sociale dai profondi cambiamenti. L'attuale assetto democratico del Paese, per l'impegno ad uscire dalla crisi economica, per la concezione democratica dello Stato, per l'ansia di novità, di giustizia sociale, di desiderio di progresso del Paese che lo hanno permeato.

E via via che il dibattito si dipanava emergeva chiara la volontà di riscoprire gli elementi genuini della vera identità della Democrazia Cristiana per dare corpo ad un disegno di rinnovamento concreto e ad una elaborazione politica-programmatica precisa nei contenuti e senza oscurità od ambiguità nelle indicazioni di schieramento.

Lo ha rilevato, con la chiarezza che gli è consueta, il Ministro Morlino: «Il Congresso deve segnare la ripresa della iniziativa politica della DC; una iniziativa capace di rispondere alle più attuali esigenze del Paese, per assicurare così a questa drammatica fase di transizione una chiara prospettiva democratica».

Improvvisamente

Angelo Marrone ci ha lasciati

Angelo Marrone non è più. Improvvisamente ed immaturamente ha chiuso per sempre i suoi occhi sereni ed è volato al Padre, in silenzio, quasi senza volere disturbare nessuno, con quella semplicità e quella modestia che erano del suo carattere e della sua educazione spinta fino allo scrupolo.



Scrivere di Lui, per ricordarlo ancora al nostro cuore e al cuore degli amici e dei nostri lettori che tanto Lo stimavano, non è facile; non è facile sotto l'impressione traumatizzante della scomparsa, non è facile perché la Sua figura sovrastava tutti noi per non comuni doti di intelligenza, di bontà, di serietà.

Era nato a Salemi 58 anni fa e, dopo avere conseguito la laurea in lettere, aveva iniziato la carriera di insegnante negli Istituti Superiori. Dimessosi dai ruoli per assumere, a seguito di concorso, la direzione del Collegio Provinciale di Arti e Mestieri che seppe ristrutturare e potenziare, rientrò nei ruoli degli Istituti Statali insegnando lettere all'Istituto Tecnico per Geometri di Trapani del quale fu anche Preside incaricato. Preside incaricato all'Istituto Professionale di Stato per le attività marinare, passò poi quale titolare alla Presidenza dell'Istituto Professionale di Stato per il Commercio e le Attività Marittime di Messina e quindi, in quest'ultimo anno, fu nominato Preside dell'Ist. Tecnico Commerciale di Castelvetrano.

Educatore nell'Azione Cattolica, aveva, subito dopo la guerra, aderito alla Democrazia Cristiana ed era stato Sindaco di Salemi, Segretario Amministrativo Provinciale della DC e Vice Segretario Provinciale. Era stato anche Direttore del Consorzio Provinciale per l'istruzione tecnica e Presidente dell'Istituto Casa di Riposo «Serrano Vulpittano».

Amico devoto e generoso di Bernardo Mattarella, del quale dopo la morte scrisse un profilo pregevole, aveva fondato con Lui ed altri amici nel 1959 questo settimanale al quale diede sempre il contributo fondamentale della Sua concezione cristiana della vita e della politica, il contributo del Suo equilibrio e della Sua chiarezza, sicché i «fondi» che settimanalmente scriveva erano per noi gli articoli più qualificanti e più apprezzati dai lettori.

E qui, in questa nostra fatica che ci travaglia e ci esalta, con un comune patrimonio di cultura e di ideali, di tradizioni e di speranze, Egli ci fu Maestro di fede e di bontà, di vita e di correttezza, di socialità e di vocazione al servizio. Perché Egli fu, oltre che sapiente educatore dei Suoi figli e dei Suoi alunni, un amico sincero e sempre disponibile. (segue in ultima)

In margine al Congresso

L'entusiasmo dei giovani alimenta la speranza di Zaccagnini

Chi attendeva dal Congresso della Democrazia Cristiana risposte chiare e precise in ordine alla identità di questo partito

rilevante numero di osservatori era abbastanza giovane in confronto a quello dei delegati dei partiti tradizionali. Questa età

23, è l'espressione più chiara della vitalità della Democrazia Cristiana: con Zaccagnini ha vinto tutta la DC, che — per usare l'espressione di Moro — ripropone al Paese la propria candidatura per guardarne il processo di sviluppo.

I primi appuntamenti sono imminenti. Si avrà appena il tempo di dare un nuovo assetto alle proposte e in progetti di lavoro la linea politica emersa dal Congresso e gli elezioni in Sicilia e a Roma diranno se la DC è sulla via della ripresa o no.

Non si tratta — come è ovvio — di vicende di poco conto. Ancora una volta in Sicilia si giocherà una grossa partita a ventate ripercussioni nazionali.

Se l'entusiasmo e la tensione ideale generosamente messi in

RINO LA PLACA (segue in ultima)



La Presidenza del Congresso. Da sinistra Zaccagnini, Gonella e Mattarella

Controgresso

Diario minimo di un invitato

L'ovazione finale dura alcuni minuti: Zaccagnini è accanto a Moro ed entrambi quasi abbracciati nel trionfo (ma lo sapremo solo cinque giorni dopo) soggiogano ai lampi dei fotografi con i loro sorrisi stenti e diversamente amari.

Si esce. I delegati sfollano nella mite ma fredda sera romana dalle uscite contrassegnate dalle lettere dell'alfabeto, in ordine sparso. C'è entusiasmo, i primi commenti, le prime impressioni: ce la facciamo, è andata bene, che diranno i giornali domani? Ad un tratto nel buio una voce gracchia petulante da un altoparlante: Auto Ministro Bisaglia, auto ministro Bisaglia... Ci guardiamo sgomenti: il rinnovamento è già cominciato?

Sotto uno splendido sole sfilano sotto i nostri occhi le berline blu ministeriali munite di radiotelefono, seguite dalle Alfette civetta cariche di finti teppisti. La sicurezza ha le sue esigenze. Moro parla al telefono e sorride. Con chi parlerà e di che? I ministri passano uno dopo l'altro. Osservo con alcuni amici che la nostra presenza rende testimonianza al potere, al fascino dell'autorità.

Gli autisti sotto il sole delle 14 si scambiano insulti affettuosi. Si conoscono tutti: sono i controprotagonisti del Consiglio Nazionale di luglio, quelli che con i loro clamori richiamarono al dovere i consiglieri, fino alla elezione drammatica di Zaccagnini. Svolsero la stessa funzione degli scoperciatori del conclave di Viterbo (i riferimenti papalini, sia detto per inciso, non sono solo di Andreotti).

Le sigle vincono: DAF contro ZAC sarà la sigla del XIII congresso. Già prima di cominciare le iniziali delle tre correnti avversarie della linea Zaccagnini sono state cucite assieme in una paroletta che fra l'altro è anche una marca d'automobili.

E dunque DAF contro ZAC e ZAC contro DAF. Il DAF che fa? Chi parla oggi per il DAF? Si personalizza, se ne fa un motto, uno slogan e al tempo stesso quasi un personaggio da contrapporre a ZAC. E' il cattivo contro l'eroe buono: il mite, tenero, indifeso ZAC. Qualcuno ricorda i fumetti la storia abimè travagliatissima del XIII congresso?

Per ascoltare Moro seduti bisogna prendere posto alle 16 nelle scale del Palazzo dello Sport. Il che comporta un prezzo: ascoltare i discorsi dei delegati minori ai quali la presidenza ha assegnato le cosiddette ore morte. Viene fuori un mondo provinciale diversamente composito sia del Sud che del Nord: si va dalla suffraggetta in basso rosso che difenderà il neofemminismo di Zac, urlando con voce stentorea frasi sgrammaticate, al notabilino meridionale che ha conosciuto Achille Grandi (e lo dice) e ha sempre rifiutato cariche e onori (e dice anche questo). Ma alla fine si è ricompensati: che soddisfazione nel silenzio attento dedicato a Moro voltarsi e scorgere in alto tra la folla, pigiati, gli

L'INVITATO

(segue in ultima)

XIII Congresso della D.C.

- I consiglieri nazionali eletti pag. 2
La relazione di Zaccagnini pag. 4
L'intervento di Moro pag. 5
La replica di Zaccagnini pag. 5

I Consiglieri Nazionali eletti dal Congresso DC

Ecco l'elenco dei 120 consiglieri nazionali eletti dai delegati del Congresso Nazionale D.C.:

LISTA n. 1: Unità e Rinascimento. Voti 786.400.

Parlamentari: Giulio ANDREOTTI, Flaminio PICCOLI, Antonio BISAGLIA, Giovanni GIOIA, Franco Maria MALFATTI, Filippo MICHELI, Attilio RUFFINI, Bernardo D'AREZZO, Franco EVANGELISTI, Remo GASPARI, Antonio GAVA, Vito LATANZIO, Lorenzo NATALI, Amerigo PETRUCCI, Ernesto PUCCI, Nicola SIGNORELLO, Giancarlo TESINI, Enea PICCINELLI, Salvatore LIMA, Davide BARBA, Mauro BUBBICO, Vincenzo SCARLATO, Ferdinando TRUZZI, Gabriele SBOARINA, Manfredi BOSCO, Vincenzo SCOTTI.

Non Parlamentari: Mario FERRARI AGGRADI, Eros CALLERI, Clelio DARIDA, Giuseppe D'ANGELO, Girolamo MECHIELLI, Corrado MONTEMAGGIORI, Lettarico LIGATO, Sergio ERCINI, Emo DANESI, Tommaso BISANNIO, Gianni CERITI, Nicola QUARTA, Lorenzo DE VITO, Carlo CHIRICO, Delio GIACONESCO, Massimo DE CAROLIS, Giovanni SOLINAS, Basilio CUPRILOLO, Alberto CASILINI, Giulio D'AGOSTINO, Giulio VITALE, Massimo BELLELLI, Romeo FERRETTI, Enrico GHIO, Mauro CAMPAGNOLI.

LISTA n. 2: Linea Zaccagnini. Voti 890.700.

Parlamentari: Aldo MORO, Mariano RU-

MOR, Emilio COLOMBO, Francesco COSIGA, Ciriaco DE MITA, Carlo DONAT CATTIN, Luigi GUI, Antonino GULLOTTI, Giovanni MARCORA, Tommaso MORLINO, Dario ANTONIOZZI, Giovanni GALLONI, Vincenzo RUSSO, Corrado BELCI, Guido BODRATO, Vittorio COLOMBO, Carlo RUSSO, Riccardo MISASI, Luigi GRANELLI, Antonio DRAGO, Giuseppe SINISIO, Mario MAZZAMARINO, Gianuario CARTA, Elio TIRIOLO, Carlo FRANZANI, Angelo CASTELLI, Baldassare ARMATO, Nicola LETTIERI, Luigi GIUGLIA, Franco MAZZOLA, Franco SALVI.

Non Parlamentari: Piero BASSETTI, Raniero BENEDETTO, Giovanni BISSON, Giancarlo BORRA, Andrea BORRUSO, Adriano CIAFFI, Mauro CASALINI, Aurelio CURTI, Leopoldo ELIA, Luciano FARAGUTI, Camillo FERRARI, Elio FONTANA, Carlo FORCELLA, Ciso VITTI, Ermanno GORRIERI, Renato GRASSI, Ugo GRIPPO, Salvatore LA ROCCA, Pasquale LA MORTE, Pino LECCIGI, Giorgio LONGO, Carmelo PUIA, Clemente MASTELLA, Calogero MANNINO, Giuseppe MARTON, Piersanti MATTARELLA, Gianni ZANDANO, Giovanni SPEZIA, Guido FOLLONI, Emenenzio BARBIERI, Alberto ALESSI.

LISTA n. 3: Autonomia per il rinnovamento. Voti 80.600.

Parlamentari: Giancarlo ARNAUD, Gianni PRANDINI, Angelo BECCIU.

Non Parlamentari: Antonino SALVINI, Diego VERSACE, Franco BONFERRONI.

Visita in Sicilia del

Presidente della FI.ME.

Le nuove prospettive per l'industria isolana

Il presidente della Finanziaria Meridionale prof. Giorgio Ruffolo ha avuto una serie di incontri in Sicilia con il Presidente ed altri componenti della Giunta di Governo e con altri esponenti delle categorie imprenditoriali nel corso dei quali sono stati esaminati e discusse le prospettive di intervento della Finanziaria, a sostegno del processo di sviluppo industriale dell'isola.

L'organismo finanziario, infatti, ha il fine di procedere alla promozione, allo sviluppo, all'espansione ed alla ristrutturazione di imprese societarie, specie di media e di piccola dimensione, ubicate nel Mezzogiorno ed operanti nei settori dell'industria, dei servizi, della trasformazione e conservazione dei prodotti agricoli. Una serie di interventi, dunque, che possono colmare uno dei tanti notevoli vuoti dell'economia siciliana e favorire una reale politica occupazionale dando sfogo alla piccola e media industria e valorizzando il prodotto agricolo. «Penso prima di tutto alla trasformazione di prodotti agricoli — ha

detto Ruffolo nel corso di una conferenza stampa — perché si possono fare i succhi di frutta senza far marcire gli agrumi; poi alla piccola industria meccanica, all'alimentare, all'abbigliamento; tutti settori in crisi non per l'assenza di prospettiva di mercato, ma per carenze tecnologiche e di organizzazione».

La FI.ME., in sostanza, vuole adottare una strategia nuova per contribuire allo sviluppo del Mezzogiorno favorendo le imprese medie che per le loro caratteristiche abbiano flessibilità e capacità di adattamento alle continue modificazioni di mercato e che siano in grado di realizzare profitti con bassi investimenti di capitale, dotate di tecnologie avanzate di tipo intermedio che riescano a contenere i costi.

In questa prospettiva prozionale la Finanziaria intende affiancarsi, come «socio in buona fede di minoranza», ai «veri imprenditori» che intendono assumere, pur in questa situazione contingente difficile, i rischi calcolati di nuove imprese o di ampliamento delle esistenti, apportando una quota massima del 40 per cento di capitale ed una serie di aiuti tecnici per la progettazione, l'assistenza tecnica e finanziaria e nelle indagini di mercato.

Una prospettiva certamente interessante che deve però trovare un suo valido inserimento nel discorso programmatico che la Regione sta portando avanti, tema, questo, che è stato al centro del colloquio che il dottor Ruffolo ha avuto con il Presidente della Regione.

All'esame dei Ministri la legge per il Belice

Il testo prevede un programma quadriennale di interventi per la ricostruzione degli abitati

La nuova legge per il Belice è stata inviata dal ministro Gullotti ai membri del Governo. L'obiettivo principale della legge è la ricostruzione dei circa 12 mila alloggi distrutti otto anni fa dal terremoto. A questo proposito il testo, composto di 19 articoli, prevede un programma quadriennale di interventi per la ricostruzione degli abitati, a totale carico dello Stato.

Sezione AVIS a Pantelleria

L'Associazione Volontari Italiani del Sangue di Pantelleria è in funzione dai primi del mese di gennaio del corrente anno. E' fornito di locali ben attrezzati e di ambulatorio medico. Per l'impianto dell'importante e vitale istituzione hanno contribuito finanziariamente: — Il Banco di Sicilia con l'offerta di L. 1.000.000 che ci ha permesso di acquistare la frigoriferia per la conservazione del sangue; — Il signor Vito Valenza, direttore della Cantina Sociale e Presidente del locale Ospedale, con 500.000 lire; — Il dott. Benedetto Garsia, direttore della SMEDE con 250 mila lire; — L'avv. Giovanni D'Aietti, libero professionista che ha donato un fotocopiatore, e poi innumerevoli altri cittadini tra cui moltissimi nostri Soci.

Inoltre la Cassa di Risparmio sta esaminando l'opportunità di concedere un congruo contributo, mentre la SMEDE ha già concesso gratuitamente l'energia elettrica ed un gruppo elettrogeno per la nostra Sede. Ad essi tutti va il nostro più vivo ringraziamento. Il Commissario dott. Diego Scandariato

La nuova legge per il Belice prevede un disegno organico di ricostruzione del patrimonio edilizio, e lascia all'iniziativa dei singoli e alla disponibilità delle piccole imprese il compito di affrontare individualmente le difficoltà operative ed economiche.

Per superare questi problemi il nuovo testo introduce alcune innovazioni che consentono di inquadrare l'intervento in una visione globale, sia temporale che economica, e favoriscono altresì, nell'opera di ricostruzione, l'utilizzo delle piccole imprese e delle cooperative dei lavoratori. Nel provvedimento è previsto il ricorso al sistema della concessione, secondo il quale ai comuni viene data la facoltà di assegnare ad imprese concessionarie la costruzione di complessi edilizi in lotti di grandi dimensioni.

«Si tratta — afferma un comunicato del ministero dei Lavori Pubblici — di una innovazione giuridica già utilizzata largamente all'estero, introdotta nel testo con la convinzione che rappresenti lo strumento più utile per evitare il frazionamento dell'intervento pubblico e le lentezze di natura amministrativa. La facoltà di scelta del concessionario riconosciuta dalla nuova legge al Comune, individuata nell'ente locale l'organo più adatto a valutare l'«idoneità» dell'impresa concessionaria».

Accanto all'istituto della concessione, il provvedimento prevede anche un altro meccanismo innovativo: si tratta — aggiunge il comunicato — della associazione temporanea di im-

Predisposta da Gullotti

prese in virtù della quale le piccole imprese e le cooperative dei lavoratori diventeranno partecipi dell'opera di ricostruzione degli abitati distrutti. In questo modo, la legge rende possibile un intervento pubblico che, oltre ad affermare il principio della globalità, tende a realizzare le opere previste con il massimo di efficienza e di economicità possibili.

Circa il finanziamento delle opere, il nuovo provvedimento prevede l'utilizzazione di 50 miliardi già stanziati e un intervento integrativo di 10 miliardi. Al di là di questi interventi,

che coprono il 20 per cento presumibile della spesa necessaria per la ricostruzione dell'intero patrimonio edilizio distrutto, è previsto che il rimanente 80 per cento della spesa venga reperito con il sistema del contributo in annualità secondo lo schema del pagamento differito già collaudato in altre occasioni. Infine lo schema di legge prevede uno stanziamento di cinque miliardi per le opere di urbanizzazione primaria e di due miliardi per la manutenzione degli alloggi provvisori durante il periodo necessario per la costruzione dei nuovi alloggi.

A Monreale Festeggiato il 25° episcopale di Mons. Mingo

S.E. Mons. Corrado Mingo, che fu per un decennio Vescovo di Trapani prima di essere nominato Arcivescovo di Monreale, ha celebrato giovedì 25 marzo il XXV anniversario della sua consacrazione episcopale. La fausta ricorrenza è stata festeggiata nella cattedrale della città normanna con una solenne concelebrazione degli Arcivescovi e Vescovi della Sicilia e di numerosi sacerdoti della diocesi monrealese. Assistevano al sacro rito i Cardinali Pappalardo, arcivescovo di Palermo, e Caripino che, all'omelia, ha rievocato i venticinque anni di missione pastorale di Mons. Mingo e la sua lunga e generosa opera di apostolato.

Nella Cattedrale, gremita di folla, erano presenti autorità regionali, tra le quali l'assessore al Bilancio on. Mattarella, e locali con il Sindaco dott. Li Calsi. Presenti pure personalità del mondo politico e culturale nonché rappresentanze della città di Trapani e del comune di Rosolini, paese natale dell'Arcivescovo.

Una perdita per la Sicilia e per il Paese L'immatura scomparsa di F. Stagno d'Alcontres

Colpito da un male inesorabile si è spento a Messina l'on. prof. Ferdinando Stagno d'Alcontres, presidente della Cassa centrale di risparmio per le province siciliane, la cui attività di uomo politico e di amministratore — è stato affermato durante la solenne commemorazione tenuta dall'Assemblea Regionale — costituisce una esemplare testimonianza, una lezione di servizio e di dedizione nell'assolvimento di pubblici incarichi.

Scompare con lui uno degli uomini di maggior rilievo della vita pubblica siciliana. Nel campo politico, dopo essere stato consigliere ed assessore del Comune di Messina, eletto deputato regionale nel 1955 aveva ricoperto gli incarichi di assessore all'Agricoltura ed al Bilancio e, per l'intera quarta legislatura dell'ARS ne era stato il presidente. Di questa attività sono rimasti dei segni indelebili di capacità e di limpidezza sottolineati dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, uniti in un sentimento unanime, come raramente è avvenuto, di commosso cordoglio nel ricordare, come ha detto il presidente della Regione Bonfiglio, «la passione autentica e razionale» e la «grande fede autonomistica, non retorica, ma temprata nell'impegno quotidiano».

Lo stesso slancio, lo stesso dinamismo, la grande carica umana, che erano doti della sua ricca personalità, Ferdinando Stagno li portò nell'ambito finanziario allorché, lasciata l'attività parlamentare, venne nominato presidente della Cassa di Risparmio per le province siciliane la quale imprese un ritmo notevole di espansione che la pone tra i più importanti organismi bancari. Non gli mancarono, neanche nel difficile ambiente economico-finanziario, ampi consensi e riconoscimenti in campo nazionale ed internazionale. Fu componente dell'esecutivo dell'Associazione bancaria italiana, del consiglio del Medio credito centrale, vice presidente dell'I.P.A.C.R.I. ed amministratore di numerosi altri organismi. Dallo scorso anno ricopriva la prestigiosa carica di presidente delle Casse di Risparmio operanti nell'area della Comunità Economica Europea.

Proprio in questa veste egli avanzò la proposta dell'emissione di un titolo obbligazionario su scala europea per il finanziamento dell'Assemblea Regionale.

mento del «fondo di sviluppo regionale» destinato ad intervenire nella promozione della crescita economica e civile delle aree depresse della Comunità.

Accanto a questo suo ruolo attivo e di preminenza nel settore politico ed in quello finanziario, notevole fu il suo impegno nel campo della cultura. Fu, infatti, l'iniziativa, tra le altre, della istituzione del premio «Luigi Pirandello» per il teatro, la narrativa e la saggistica che sin dalla prima edizione si è conquistato un posto di rilievo a livello nazionale.

«L'intensa, se pur breve esistenza di Ferdinando Stagno d'Alcontres — ha detto il Presi-

dente dell'Assemblea Regionale on. Fasino — ci ha lasciato una lezione che dobbiamo seguire anche nella virile accettazione della morte, nella luce di quel Dio dei credenti e dei non credenti che ha radicato l'uomo nella speranza.

Egli ci ha insegnato il valore delle cose essenziali. Continuare ad onorarlo vuol dire soprattutto non dimenticare questo suo insegnamento».

Usandosi al cordoglio dei siciliani tutti, «Il Faro» rivolge alla famiglia Stagno d'Alcontres, in questo momento di immenso dolore, le più sentite condoglianze.

All'A. N. M. I. G. Regionale

Il Gen. Marceca lascia la carica di Delegato

Gli succede il Senatore Marotta

TRAPANI — Nei giorni scorsi, nel salone del Consiglio della Casa del mutilato di guerra di Trapani, si è riunito il Comitato regionale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra sotto la presidenza del senatore avv. Eugenio Marotta. Sono presenti i rappresentanti delle nove Sezioni provinciali della Sicilia e

il generale di C.d.A. Francesco Paolo Marceca. All'inizio dei lavori il senatore Marotta consegna al gen. Marceca, oggi costretto da motivi di salute a lasciare l'alta carica di Delegato regionale della Sicilia, una medaglia ricordo in segno di tangibile riconoscimento e di profonda gratitudine per l'infaticabile opera svolta in favore dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra che egli ha dedicato tutta la sua esistenza.

Egli è l'unico — sostiene Marotta — che possa fare la storia del nostro sodalizio, poiché in tutte le occasioni è rimasto nelle prime file e si è sempre rivelato l'uomo della provvidenza, l'uomo dei miracoli, perché nessuno ostacolo è mai esistito per lui di fronte ai numerosi e difficili problemi associativi.

E' proprio per questo motivo che il gen. Marceca resterà sempre nel cuore di tutti noi che lo abbiamo seguito per tanti anni. Egli non sarà il delegato regionale onorario, ma l'apostolo degli invalidi di guerra della Sicilia.

Il gen. Marceca profondamente commosso ringrazia tutti per il gradito omaggio e per l'affetto e benevolenza dimostrati.

«L'amico Marotta — egli dice — ha voluto rievocare il passato, un passato di lotte, di sacrifici, ma io sono grato agli amici dirigenti che si sono susseguiti nel tempo, poiché hanno affettuosamente collaborato con me e in tanti anni non si sono mai verificati dissensi. Ringrazio sinceramente tutti dal profondo del cuore, sicuro che l'Associazione continuerà ad andare avanti con la stessa forza e compattezza di sempre. I miei 85 anni non mi consentono, purtroppo, di seguire come vorrei, gli impellenti problemi del nostro sodalizio. L'Associazione comunque non deve morire e la Sicilia, la cui compagine associativa l'ha portata sempre nei primi piani, l'aiuterà a vivere e progredire, anche perché dispone ancora oggi di un valido e valoroso rappresentante che è Eugenio Marotta».

Sue opere si trovano presso gallerie, enti, collezionisti d'arte d'Europa e d'America.

quale è stato l'artefice principale e il fratello maggiore dell'Associazione a cui ha dedicato tutta la sua esistenza.

Egli è l'unico — sostiene Marotta — che possa fare la storia del nostro sodalizio, poiché in tutte le occasioni è rimasto nelle prime file e si è sempre rivelato l'uomo della provvidenza, l'uomo dei miracoli, perché nessuno ostacolo è mai esistito per lui di fronte ai numerosi e difficili problemi associativi.

E' proprio per questo motivo che il gen. Marceca resterà sempre nel cuore di tutti noi che lo abbiamo seguito per tanti anni. Egli non sarà il delegato regionale onorario, ma l'apostolo degli invalidi di guerra della Sicilia.

Il gen. Marceca profondamente commosso ringrazia tutti per il gradito omaggio e per l'affetto e benevolenza dimostrati.

«L'amico Marotta — egli dice — ha voluto rievocare il passato, un passato di lotte, di sacrifici, ma io sono grato agli amici dirigenti che si sono susseguiti nel tempo, poiché hanno affettuosamente collaborato con me e in tanti anni non si sono mai verificati dissensi. Ringrazio sinceramente tutti dal profondo del cuore, sicuro che l'Associazione continuerà ad andare avanti con la stessa forza e compattezza di sempre. I miei 85 anni non mi consentono, purtroppo, di seguire come vorrei, gli impellenti problemi del nostro sodalizio. L'Associazione comunque non deve morire e la Sicilia, la cui compagine associativa l'ha portata sempre nei primi piani, l'aiuterà a vivere e progredire, anche perché dispone ancora oggi di un valido e valoroso rappresentante che è Eugenio Marotta».

Sue opere si trovano presso gallerie, enti, collezionisti d'arte d'Europa e d'America.

S'impartiscono lezioni di Chitarra e Batteria

Tel. 4.93.76 Trapani

Al Brass Group di Trapani Il fantastico Lou Bennet

Finalmente anche a Trapani, per merito di alcuni appassionati, assistiamo a concerti musicali jazz che da tanti e tanti anni ormai non venivano più presentati al nostro pubblico. L'altra sera al S. Agostino una piccola folla di ragazzi (e non più) ha applaudito l'eccellente organista Lou Bennet alle prese col suo mastodontico Hammond che per la sua tournée i: Sicilia si presenta in duo insieme al batterista Gianni Mastrelli che però non ha convinto molto forse anche per colpa dell'inefficienza acustica del S. Agostino. Mastrelli avrebbe fatto meglio comunque ad usare le spazzole, infatti a tratti la dolce musica di Lou, che riusciva a creare atmosfere fantastiche, veniva coperta dai suoni terribilmente forti e chiassosi della Rogers.

Il bravissimo musicista americano ci ha proposto qualche brano di sua composizione e poi ha eseguito in chiave jazzistica pezzi famosissimi quali Yesterday dei Beatles, la sempre classica Summertime ecc. Ciò che però ha contribuito moltissimo a far apprezzare, anche ai non amatori il Bennet è stata l'estrema disinvoltura con la quale egli riesce a suonare la pedalliera dei bassi servendosi dei piedi. Lou si accompagna con i bassi usando il tacco delle sue scarpe mentre con la punta tocca bombole e dischi dando l'impressione, a chi ascolta, che ci sia un contrabbasso a suonare.

Dobbiamo dunque sperare che nei prossimi concerti il successo di pubblico si ripeta tanto più che il cartellone si presenta ben nutrito e troviamo elencati nomi di prestigio quali, Gaslini, Franco Cerri, Romano Mussolini, Carlo Loffredo ecc. Consigliamo agli amici del Brass Group di Trapani di trovare un posto in cui l'acustica consenta un migliore ascolto, anche se sappiamo che a Trapani è difficile trovare un locale adatto ed i proprietari di quelli che andrebbero bene, non hanno forse capito con quale spirito e con quali sacrifici i ragazzi del Brass di Trapani affrontano l'organizzazione di tali concerti jazz.

DEDE' ALMANZA

A Trapani Mostra antologica di Valfrè



G. Valfrè: Ritratti di famiglia - 1974 - olio

TRAPANI — Si è tenuta dall'11 al 21 corrente, all'Auditorium Sant'Agostino, una mostra antologica delle opere più significative di Giovanni Valfrè. La mostra comprende un arco di tempo che va dal 1952 al '76 durante il quale l'artista ha maturato e affinato il suo senso pittorico, ha condotto avanti un processo di travagliata interpretazione della realtà e un discorso con le sue tele fatto di poesia e di accenti drammatici.

Valfrè ha, infatti, iniziato la sua attività pittorica con un naturalismo di maniera dove già si avvertono toni pittorici, rapporti volumetrici, valori poetici, interessanti e promettenti. Con un sempre maggiore affinamento della tecnica del colore, con un accentuarsi della tensione drammatica, Valfrè rinnova con gli anni il suo linguaggio, ed inizia un discorso realista in cui la realtà della vita, le passioni, l'amore e l'eros erompono con una forza e con una padronanza delle tecniche, dei volumi, dell'inserimento delle figure negli spazi, che dà respiro ed unità e promette maggiori conquiste.

guendo poi gli studi di architettura. Iniziò giovanissimo la sua attività artistica e da oltre dieci anni insegna nelle scuole statali. Nel 1947 vinse a Palermo il premio di pittura organizzato dal Circolo degli Indipendenti, nel 1952 ha allestito

A Palermo Mostra collettiva per il «Terzo Mondo»

Una mostra collettiva sarà inaugurata il 30 corrente presso la Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo. Il ricavato delle vendite sarà interamente devoluto a favore delle popolazioni del «Terzo Mondo». Partecipano alla mostra con encomiabile spirito di solidarietà e generosità gli artisti Abate, Agnello Franco, Agnello Alessandrino, Agnello Barranca, Bruno, Calcaro, Cappellino, De Santis, De Simone, Di Pisa,

Farinella, Frumusa, Gallo, Gambino, Gambino (Amor), Giglio, Macaluso, Mangia, Mannelli, Mazzamuto (scultura in ferro), Milone, Nicoletti, Pitipone, Senes, Poddighe, Tantillo, Vernengo Gloria, Vernengo Salvatore, Vincinteria, Vitale (scultura in pietra arenaria). La mostra resterà aperta fino all'8 aprile e, dato il nobile fine, è auspicabile che abbia il migliore successo di pubblico e di vendite.

Grave lutto di Mons. Agosta

TRAPANI — E' deceduto nei giorni scorsi il sig. Michele Agosta, papà di Mons. Giuseppe. Era nato a Sammarco di Valderice il 30-3-1890 ed aveva dedicato tutta la sua vita al lavoro ed alla famiglia. Uomo onesto e giusto, religioso e pio, galantuomo di stampo antico, aveva accolto con gioia la scelta del Signore che voleva il figlio sacerdote e, a costo di grandi sacrifici, aveva portato questo figlio al sacerdozio e poi alla laurea. Nel momento del dolore esprimiamo alla vedova e al figlio mons. prof. Giuseppe le nostre più sentite condoglianze.

Banca Sicula s.p.a. Trapani

Iscritta al n. 1 del Registro delle Imprese del Tribunale di Trapani
Cap. sociale L. 250.000.000 - Riserva L. 1.950.000.000

Aumento del capitale sociale

In esecuzione della delibera adottata dalla assemblea straordinaria dei soci il 9 agosto 1975, il Consiglio di amministrazione ha deliberato di dar corso all'aumento del capitale sociale da lire 250.000.000 a lire 1.050.000.000 mediante emissione alla pari di n. 1.600.000 azioni da lire 500 cadauna, offerte in opzione agli azionisti nel rapporto di 16 azioni nuove per ogni cinque vecchie. Il diritto di opzione dovrà essere esercitato presso la sede di Trapani della Banca dall'8 marzo '76 al 7 aprile '76 a pena di decadenza. Esclusivamente per le operazioni derivanti dal raggruppamento dei «buoni frazionari di opzione» il termine finale è fissato, sempre a pena di decadenza, al 14 aprile 1976.

L'avviso di opzione è stato pubblicato nel Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni - Fascicolo Regionale della Sicilia n. 58 bis del 19 gennaio 1976.

Evangelizzazione e promozione umana

Valori umani e scelte economiche nell'insegnamento della chiesa

Dalla «sociologia cattolica» alla fase dei «suggerimenti»

Sviluppo economico (ed i suoi costi), squilibri economico-sociali (sia settoriali che territoriali), ruolo dei lavoratori nel determinare le scelte aziendali e di politica economica generale, rappresentano altrettanti temi radicalmente o solo relativamente nuovi nella tradizione dei documenti sociali della Chiesa, una tradizione che, dalla Mater et magistra in avanti, appare come una diversa volontà di penetrare il significato dei mutamenti tecnici ed economici avvenuti nel secondo dopoguerra.

Un gioiello dell'arte barocca a Praga

La chiesa di Loreto

È una copia della Santa Casa di Loreto esistente in Italia

Un dolce suono di campane invade ogni ora la stupenda Piazza ove sorge la Chiesa di Loreto prospiciente il Palazzo Cernin nel quartiere di Hradcany a Praga. La melodia che scaturisce dalle campane, una antica canzone mariana, invita i passanti e i numerosi turisti a volgere in alto il loro sguardo, verso l'antico campanile barocco, ove sotto una cupola a cipolla sono collocate 27 campane, dal peso complessivo di 3000 libbre, fuse nell'officina del maestro danese Claudio Fremmy.



co signore pagano. Le guide narrano volentieri ai numerosi visitatori la leggenda sul tragico destino di questa vergine, che nella sua Patria divenne simbolo della fede cristiana e la cui fama attraverso vari Paesi giunse in Boemia. Dal cortile si accede alla Chiesa della Natività, il cui interno barocco viene considerato uno dei più belli non solo di Praga ma dell'arte barocca mondiale, per la purezza dello stile e per l'armonica disposizione degli ornamenti.

I LIBRI

SANTO CALI tra ideologia ed epopea

La fedeltà del linguaglossese Santo Cali in riguardo al mondo contadino della «sua» Sicilia (quella dell'alto Etna, con i suoi braccianti e con i suoi culatri pastori) risale all'immediato dopoguerra. Nel genuino fervore culturale di quegli anni compaiono i primi scritti del Cali: sono note di folklore, sono ricerche condotte nel campo dell'etnografia, sono riscoperte di poeti poco conosciuti.

Di fronte a situazioni tanto critiche, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa, quale è stato elaborato nel corso della storia, e particolarmente in questa era industriale, a partire dalla data storica del messaggio di Leone XIII «sulla condizione degli operai», di cui abbiamo l'onore e la gioia di celebrare oggi l'anniversario. Spetta alle comunità cristiane individuare — con l'ausilio dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà — le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi (ibid., 4).

La riscoperta della «contraddizione»

PIERO BARUCCI (segue a pag. 5)

Al cinema con il lapis

a cura di Baldo Via

TELEFONI BIANCHI

casa di tolleranza, a convivere poi con un musicista inibito; e infine passare per il letto del Duce. Diventata una diva Marcella, la ragazza, subito dopo la caduta del fascismo ritorna a casa dai genitori contadini più povera di prima e più delusa che soddisfatta.

COME UNA ROSA AL NASO

Antonio Mantuso (Vittorio Gassman), siciliano trapiantato a Londra da trent'anni, si è fatta una posizione invidiabile divenendo il padrone di una catena di ristoranti tra i migliori della capitale; è scapalone; parla con classe l'inglese e convive con una bionda inglesina in un appartamento di gran lusso.

Nobel nel 1907 per i suoi innumerevoli romanzi su l'India.

re dei costumi, realizzati a vasto respiro; John Huston non tralascia i motivi, diciamo così, contenutistici, con evidenti intenti metaforici. Abbiamo l'esaltazione della massoneria moderna, ispirata agli ideali illuministici di tolleranza religiosa, libertà di pensiero ed eguaglianza sociale.

A Siracusa Riaperto al pubblico il museo Bellomo

Domenica 14 c.m. alla presenza del Presidente della Regione on. Bonfiglio è stato riaperto al pubblico il Museo Nazionale di Palazzo Bellomo in Siracusa, ampliato di 16 sale. La prima parte del Museo era stata completata e aperta al pubblico nel 1958 con i nuclei più cospicui del Museo stesso, costituiti da sculture bizantine normanne e quattrocentesche, ma soprattutto dal nutrito gruppo di dipinti del sec. XV, rispecchiati la cultura figurativa di carattere tardo gotico catalaneggiante, prevalente nella Sicilia orientale. Nello stesso salone di questi maestri siculo-catalani gli faceva spicco la splendida Annunciazione di Antonello da Messina proveniente da Palazzo Acirede. Nella presente occasione, sono stati ripresi i restauri eseguiti nel 1953 al gruppo dei pittori andettiti, liberandoli dalle stucature e dai ritocchi pittorici, sia pure in tinta neutra, che anche a causa di una certa alterazione dei ritocchi stessi si presentavano ormai in condizioni del tutto inaccettabili.

Avviato nella prima parte sui binari del comico-grottesco *Telefoni bianchi* non è un grande film; la seconda parte, ovvia e conformista, già altre volte è

Agostina Belli



stallare a Londra un centro di smistamento per la droga.

L'UOMO CHE VOLLE FARSI RE

Candidato a quattro premi Oscar *L'uomo che volle farsi re* appartiene a quei film a cavallo tra favola e avventura che affascinano per la loro rara apparizione sugli schermi.

L'angolo del filatelista

Le nuove emissioni

Con encomiabile precisione, la serie di francobolli, cosiddetti «pre Italia 1976» annunciati per la fine di febbraio, vedranno la luce il prossimo 27 marzo. Certo c'è voluto tempo per trovare i soggetti dei francobolli, infine si è scelto, come pezzo da L. 100 il chiodellatore ufficiale della manifestazione, mentre per il pezzo da L. 150 si è scelto il Palazzo delle Nazioni della Fiera di Milano.

Un rinnovato impegno della D.C. per la libertà politica, la sicurezza democratica, la giustizia sociale ed il progresso civile del popolo italiano

La relazione di Zaccagnini al XIII Congresso della DC

Accolto da un'ondata di applausi, l'on. Benigno Zaccagnini, Segretario politico uscente della DC ha aperto il XIII Congresso con un'ampia e corposa relazione della quale riportiamo le parti più salienti.

«Amici delegati, nell'affrontare i temi ed i problemi di questo Congresso — che è, forse, il più impegnativo nella storia del nostro partito — penso che ciascuno di noi senta, il peso di una responsabilità che oggi non riguarda soltanto le sorti della Democrazia Cristiana, ma lo stesso avvenire del nostro Paese.

Da ogni parte si guarda a noi. Le forze politiche, l'opinione pubblica, i cittadini, allarmati da una crisi senza precedenti, attendono le nostre risoluzioni. E in questa attesa, in questa curiosità, in questo preoccupato interesse per le nostre scelte e dell'efficacia delle nostre idee e dei nostri propositi. Penso piuttosto che sia vero questo: che mai come ora abbiamo avuto bisogno di ricorrere, appunto, all'ottimismo della volontà, alla coerenza politica e al senso della realtà, alla forza liberante e innovatrice delle idee, alla virtù della speranza.

Qualcuno ha detto che è, questa, la nostra ultima spiaggia. Non lo credo: e non solo per quel naturale ottimismo senza del quale non si fa politica, ma soprattutto per la maturata consapevolezza della validità e dell'efficacia delle nostre idee e dei nostri propositi. Penso piuttosto che sia vero questo: che mai come ora abbiamo avuto bisogno di ricorrere, appunto, all'ottimismo della volontà, alla coerenza politica e al senso della realtà, alla forza liberante e innovatrice delle idee, alla virtù della speranza.

Un partito deve anche saper correggere i propri errori; non limitandosi a pagarne le conseguenze, ma prendendone coscienza per correggerli nell'azione. Apriamo questo Congresso all'indomani di una crisi di governo che è stata tra le più difficili e drammatiche del nostro dopoguerra. Il Consiglio Nazionale uscente ha approvato proprio questa mattina, a norma di Statuto, l'Operato della Direzione Centrale e dei direttivi dei Gruppi parlamentari.

Dopo avere ricordato le vicende che hanno portato alla costituzione del nuovo colore presieduto dall'on. Moro ed avere ripercorso le tappe di questi ultimi anni nei quali si è maturato rapidamente il Paese e, contemporaneamente si è espansa l'area controllata dal PCI, Zaccagnini ha continuato:

«Io penso, quindi, cari amici, che si debba prendere atto con senso della realtà, ma anche con grande e rinnovata fede nei nostri principi, delle vicende che hanno così profondamente mutato il quadro della situazione politica italiana nel corso dell'ultimo triennio.

Dobbiamo prendere atto della crisi di una formula politica, ma con la piena e serena consapevolezza che tale crisi si colloca in un episodio della nostra storia e che essa non coinvolge né tanto meno esaurisce la politica della Democrazia Cristiana, gli ideali che ci animano, i valori di cui siamo portatori.

Come intende, dunque, il nostro partito misurarsi con la realtà italiana? In che modo può e deve recuperare le sue caratteristiche peculiari di partito popolare e democratico? Che cosa suggerisce per superare la crisi politica, economica, morale dei nostri giorni? Con chi si propone di ripercorrere la strada che può condurci alla realizzazione di un nuovo progetto di società?

Mi pare sia opportuno cominciare proprio con un esame di coscienza, con una precisa e, se occorre, severa autocritica: e per stabilire, quanto meno, «ciò che non dobbiamo essere».

Il primo, e naturale, elemento di identificazione del nostro partito, sta proprio in quell'aggettivo «cristiano» che qualifica la nostra presenza, la nostra iniziativa politica.

Ma quale senso, quale significato continuo ad avere, oggi, questa scaturita?

Si è detto che il Concilio Vaticano II, rinnovando profondamente l'eccelesologia post-tridentina, e rivedendo i rapporti tra fede e storia, tra Chiesa e mondo, ha imposto anche la necessità di ripensare la natura e la funzione di un partito come la DC, nato in un clima religioso diverso ed erede di una lunga e varia tradizione.

Ebbene, io credo che non sia difficile, per noi, trovare, in questa rilettura della nostra essenzialità, i riferimenti opportuni.

Bisogna, innanzitutto, superare, non solo in linea di principio ma soprattutto nella pratica, l'idea convenzionale — originata da una situazione più psicologica che di fatto — della DC come «partito cattolico», idea che portava a vedere in essa la naturale proiezione politica della Chiesa e del mondo cattolico.

In realtà noi dobbiamo rifarci all'istituzione stuziana, e ribadire che la DC non è il partito cattolico, non pretende di rappresentare la Chiesa, il mondo cattolico nella vita politica, non chiede e non ottiene il consenso per motivi religiosi.

La DC è un partito di cattolici, che

rappresenta soltanto quei cittadini — cattolici e non — che ne accettano il programma politico e la sostengono col loro suffragio.

La DC è un partito di cattolici che ha fatto una chiara scelta democratica, popolare e pluralista e che essenzialmente su questa base chiede il consenso dei cittadini.

Non si possono perciò ritrovare nella DC cattolici che abbiano fatto libere scelte diverse.

Siamo, in definitiva, un partito non confessionale ma «laico», non religioso ma «politico» e, dunque, le decisioni che prendiamo autonomamente e sotto la nostra esclusiva responsabilità si fondano di-

rettamente sui motivi e analisi d'ordine politico. E tutto ciò, ribadiamo, di fronte a certi getti riguriti di anticlericalismo, non soltanto per riaffermare l'autonomia politica dei cattolici impegnati nella DC, ma anche per sottolineare il grande valore che la fede cristiana riconosce all'attività temporale.

Il rapporto della D. C. con il mondo cattolico

Il rapporto della DC con la Chiesa e con il mondo cattolico non deve essere un rapporto privilegiato, quasi che la Chiesa e il mondo cattolico abbiano il diritto di esigere dalla DC decisioni e comportamenti che non siano quelli che il partito autonomamente stabilisce, e quasi che la DC abbia il diritto di esigere l'appoggio elettorale della Chiesa. Ma proprio nel momento stesso in cui afferma con forza la sua laicità, la DC deve riaffermare con uguale vigore la sua fedeltà all'ispirazione cristiana. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che la DC è un partito che fa propria la concezione cristiana dell'uomo. Il nostro impegno politico la nostra riflessione culturale, la dimensione civile della nostra vita sono coerenti col ruolo attivo che la costituzione «Gaudium et Spes» assegna ai cristiani per la trasformazione della società, quando afferma che «l'attesa di una terra nuova non deve indebolire ma piuttosto stimolare lo impegno di coltivare la terra presente nella quale cresce quel corpo della nuova famiglia umana che già riesce ad offrire una certa prefigurazione del mondo futuro». Nella vita politica dobbiamo portare una testimonianza cristiana di probità e di servizio per il bene della comunità, in primo luogo delle classi più umili e disagiate.

Proprio per la sua natura di partito confessionale la Democrazia Cristiana è massimamente interessata ad una profonda revisione del Concordato del 1929. Essere partito di ispirazione cristiana non significa essere scarsamente disponibile od esitante a difendere o a tutelare i diritti dello Stato nei confronti della Chiesa, ma significa essere partito più di ogni altro sensibile al bene prezioso che rappresenta, per la stessa unità dello Stato, la garanzia della pace religiosa. E' la linea a cui si richiamano nella nostra tradizione il programma del partito popolare sulla questione romana e le posizioni assunte dalla DC in sede di approvazione dell'art. della Costituzione.

Non si tratta ora soltanto di modificare alcune clausole già superate di fatto e, quel che più conta, cadute nella coscienza comune, ma di adeguare con il consenso di entrambe le parti l'intera disciplina dei rapporti tra Stato e Chiesa alle dichiarazioni del Concilio Vaticano II, ai principi della nostra Costituzione ed alla evoluzione dei tempi.

Sappiamo dell'esistenza del dissenso di alcuni gruppi cattolici favorevoli all'abolizione di ogni concordato. Ma noi riteniamo che solo in una visione utopistica è possibile pensare ad una tutela delle libertà religiose e della stessa Chiesa nello Stato senza una garanzia patteggiata. Rimaniamo quindi fedeli anche in questo alla lettera e allo spirito dell'art. 7 della Costituzione e siamo impegnati a far giungere il più rapidamente possibile ad esiti concreti la preannunciata disponibilità alla revisione del Concordato da parte della Santa Sede e del Governo italiano, a ciò sollecitati da due mozioni della Camera dei Deputati.

La relazione di Zaccagnini è continuata con l'analisi dei rapporti tra i partiti e le forze sociali, tra l'Italia e i Paesi dell'Europa, affermando che la nuova Europa non potrà non nascere da un tipo d'incontro popolare e di base, divenendo così un elemento attivo della distensione, del dialogo e della cooperazione tra est ed ovest, di uno sforzo solidale verso i Paesi emergenti del «terzo» e del «quarto» mondo in prospettiva di giustizia, di diritto, di pace.

Riconoscendo quindi che la crisi generale che travaglia il mondo e l'Italia è essenzialmente una crisi di cultura, Zaccagnini ha proseguito:

«La cultura è libertà e vive di libertà. Va rispettata nella sua autonomia, così come deve essere riconosciuto, al di fuori di ogni strumentalizzazione, il suo fine di ricerca libera, faticosa, ma entusiasmante, della verità, di quella parte di verità che ogni uomo può conquistare nella sua intelligenza e nella sua coscienza.

Rispetto della cultura significa dunque non solo rispetto della diversità, della molteplicità di opinioni e di orientamenti, ma anche ascolto attento di ogni suggerimento, di ogni stimolo, di ogni critica. Ad un rinnovato rapporto con il mondo della cultura — e penso in particolare a coloro che in nome della fede cristiana tentano nuove strade per una nostra nuova storia — si lega anche l'impegno, la necessità di approfondire la nostra peculiare identità culturale, i nostri propri valori, per riqualificare la nostra azione poli-

tica, per reinterpretare questa nostra società aiutandola ad uscire dal suo drammatico travaglio, per costruire proprio sul nostro patrimonio culturale quel libero confronto con le idee altrui che è fermento di grande crescita civile e morale per tutto il Paese.

In una visione moderna della società democratica l'idea di cultura si lega anche a quella dell'informazione, cioè degli strumenti e dei modi necessari alla diffusione delle idee.

Cultura, informazione, partecipazione sono momenti di un identico processo che occorre promuovere e garantire, perché costituiscono il segno, la proiezione del grado di libertà di un popolo.

Da ciò, in tutte le nazioni democratiche, provvidenze e aiuti per la stampa: principio, questo, che è pure il nostro, soprattutto se diretto ad incoraggiare le più varie articolazioni informative anche a livello locale, ed autogestite in forma cooperativa.

In questo quadro, lo stesso servizio pubblico radiotelevisivo deve sempre più costituire un mezzo attraverso il quale possano esprimersi compiutamente le varie attività informative e culturali.

Io credo che ad un partito come la DC, alla stessa nostra avvertita coscienza di democratici cristiani non possa sfuggire il senso vero di un'altra inquietudine: quella dei giovani, il cui tormento vero e profondo — che in talune manifestazioni assume l'aspetto di una pregiudiziale rivolta — deve essere pienamente compreso.

Penso ai tanti problemi esasperati dalla grave situazione italiana: la massiccia disoccupazione giovanile, la difficoltà di inserire le giovani leve nel ciclo produttivo, la allarmante disoccupazione di giovani professionisti ed intellettuali e quindi l'isterilimento di un grande patrimonio di capacità e di intelligenza. Ma al di là

di questo tormento, di questa angoscia, di questo malessere, vi è nella coscienza giovanile anche qualcosa che rivela una esigenza di moralità, la ricerca e l'attenzione per una serie di valori etici, di nuovi modelli di vita, di un diverso tipo di società. Sarebbe grave per un partito democratico cristiano, non cogliere l'avvertimento compreso nel rifiuto giovanile di una società basata sull'interesse, sul consumismo, sull'arroganza, sulla prevaricazione del potere.

Ecco, di fronte ai giovani forse noi siamo spesso colpevoli di incomprensione, di superficialità, di indifferenza o di intolleranza.

Quando, come segretario politico della DC, io faccio appello ai giovani, lo faccio (e lo dico con tutta sincerità) affinché siano portatori entusiasti e genuini dei loro sentimenti, del loro fervore.

Ed a questo proposito, lo dico subito, ci rifiutiamo di concepire una scuola che viene sempre più utilizzata come area di parcheggio dei giovani alla ricerca di occupazione, così che l'età scolare ed educativa sia lunga artificialmente, quasi in proporzione ai tempi di attesa per l'inserimento nelle piene responsabilità della vita.

Il nostro concetto di scuola si riferisce intimamente all'impegno di promozione umana, alla realizzazione della persona.

Alla scuola si chiede, quindi, di accentuare — con l'accelerazione culturale, con le revisioni e i continui aggiornamenti — una funzione formativa capace di recuperare la forte coscienza critica giovanile — che oggi subisce tutte le tentazioni dell'incertezza — portandola ad un processo costruttivo, capace di esaltare le migliori qualità umane, gli entusiasmi e la freschezza delle giovani generazioni.

L'evoluzione di una società in gran parte disumanizzata nelle sue strutture ha fatto esplodere nell'Italia e nel mondo una «questione femminile».

La tradizione cristiana in difesa della donna

La posizione della donna nella società moderna, i problemi che ne derivano, la dignità della donna come persona e non come strumento hanno avuto nella relazione di Zaccagnini il loro rilievo:

«La dignità della donna come persona e non come strumento è un punto essenziale della nostra tradizione cristiana; tale dignità può essere garantita solo in un tipo di società diversamente ordinata.

Dobbiamo riconoscere che la condizione della donna si è aggravata, oltre i limiti dell'umana tollerabilità, in una società che la spinge al lavoro extra domestico pur lasciando immutati gli antichi compiti cui si aggiungono i nuovi doveri di assistenza familiare e sociale. Tutte le insufficienze dell'attuale assetto sociale si ripercuotono innanzitutto e in modo drammatico sulla vita della donna.

Le insufficienze dell'assetto urbanistico e della politica della casa su cui incidono in modo particolare se non sulla dignità della donna? Le imperfezioni e i disagi della struttura scolastica e di assistenza (dagli asili nido alla scuola materna, alla scuola dell'obbligo) su cui si ripercuotono se non sulla funzione della madre? E lo stesso ritardo della riforma sanitaria non impone forse un aggravarsi del compito di supplenza assistenziale cui per tradizione e per vocazione naturale la donna si sente chiamata, a preferenza dell'uomo? Ecco perché la questione femminile, e della sua corretta emancipazione è indissolubile dalla questione più generale di crescita della società, di modificazione del sistema dei consumi, di politica generale delle riforme. E allora la emancipazione femminile che dobbiamo promuovere è quella della partecipazione attiva della donna ad un processo di trasformazione a misura più umana della società, delle cui insufficienze e carenze non solo materiali ma anche culturali e spirituali essa, più di ogni altro, oggi soffre.

Alla donna chiediamo, quindi, di prendere il suo posto per costruire questo nuovo assetto sociale non massificato, nel quale i valori e i compiti della persona siano veramente esaltati.

E' con particolare senso di responsabilità, che affronto qui — come cristiano e anche come democratico — il tema dell'aborto. Avverto infatti che una grande occasione per un discorso serio, profondo, sui ruoli della coppia generatrice sta per essere perduta e che l'emotività e l'egoismo prevarica sulla razionalità e sulla solidarietà civile.

Non è certo un impulso integralista che spinge il partito ed il gruppo dei deputati a riaffermare con tanta energia il diritto alla vita del nascituro; del resto sarebbe sufficiente che i nostri critici osservassero il comportamento degli altri partiti europei di ispirazione cristiana e del travagliato dibattito che si svolge negli organi costituzionali della Repubblica Federale Tedesca e della Confederazione Elvetica per ammettere, superando un certo provincialismo, la gravità e la problematicità della questione.

Purtroppo, nei discorsi recentissimi dei leaders socialisti e comunisti, non abbiamo trovato sostanzialmente comprensione nei confronti del diritto del nascituro, del resto privato di ogni sostanziale tutela. Non dobbiamo favorire sviluppi che conducano ad una comune irresponsabilità dell'uomo e della donna.

Soprattutto non dobbiamo scegliere una scorciatoia che esoneri la società dai suoi responsabili impegni e renda sterile la continuità di uno sforzo riformatore che insieme tenda a garantire il diritto alla nascita e a realizzarne le condizioni di vita integralmente umana per il bambino.

Del resto, il diritto del concepito alla vita non deve di necessità essere sempre ed esclusivamente tutelato attraverso sanzioni penali.

Zaccagnini si è quindi soffermato sui problemi della nostra economia, sui vari settori di essa ed, in particolare, sull'agricoltura, sulla programmazione, sullo sviluppo del mezzogiorno, sul ruolo dell'impresa pubblica, sull'unità e l'autonomia del movimento sindacale, per passare poi al rapporto tra la DC e i socialisti e al compromesso storico.



Un nuovo rapporto tra D. C. e i socialisti e un «no» al compromesso

Prendendo un discorso chiarificatore con il Partito Socialista, Zaccagnini ha detto: «Non abbiamo mai sottovalutato l'importanza specifica che in Italia ha assunto e assume la «questione socialista» per la difesa della democrazia e lo sviluppo in senso progressista della società italiana.

Perciò abbiamo seguito con grande attenzione e rispetto le posizioni socialiste dal 15 giugno al recente Congresso Nazionale e non abbiamo mancato di cogliere contraddizioni ed incertezze ma anche di valutare i reali problemi che, pur entro una cornice di polemiche a volte esagerate ed ingiuste, spesso ingenerose, emergono all'interno del PSI.

In realtà, anche le conclusioni del Congresso mi sembra abbiano delineato una strategia contraddittoria sia nei confronti del nostro Partito che dell'interlocutore comunista scelto dai socialisti per realizzare l'alternativa di sinistra. Ora, come è possibile chiedere alla DC un profondo, radicale mutamento della linea politica, che consenta di collaborare già nel corso di questa legislatura in un governo di emergenza insieme al PCI, e poi indicare, come linea strategica, l'obiettivo di spingere la DC all'opposizione e di farci assumere il ruolo di partito conservatore?

Ma soprattutto come è possibile chiedere alla DC una collaborazione di maggioranza assieme al Partito comunista nello stesso momento in cui i socialisti avanzano riserve e chiedono garanzie nell'ipotesi di una loro diretta collaborazione con i comunisti?

Ho già detto altra volta che non riesco a capire come si possano considerare irrilevanti in un governo a partecipazione democristiana problemi ritenuti invece rilevanti in una coalizione di alternativa composta dal PSI e dal PCI.

La strategia socialista dell'alternativa appare ancora più incerta e più debole se la esaminiamo nei suoi effetti sul sistema politico italiano. E' illusione pensare che l'alternativa di sinistra si possa realizzare in Italia con la guida socialista. Commentando il Congresso socialista sono stati i comunisti a notare che una direzione politica fondata sulla alleanza dei soli partiti di sinistra conduce, in sostanza, alla ricostituzione del «fronte popolare», cioè ad una alleanza che si svolge necessariamente sotto la guida e l'egemonia comunista; una alleanza che se volesse realizzare l'obiettivo che si propone (e a cui sarebbe sospinta dalla sua stessa base popolare una volta giunta al potere), l'obiettivo, cioè, di una società socialista, non potrebbe evitare di ricorrere a mezzi coercitivi. L'alternativa di sinistra posta sulla strada della costruzione della società socialista, porterebbe inevitabilmente all'affermazione dell'egemonia della classe operaia — così come è concepita nel tradizionale pensiero marxista-leninista — rappresentata innanzitutto dal PCI, e costituirebbe un punto di arrivo senza ritorno, un assetto politico la cui reversibilità potrebbe essere supposta solo in termini formali.

Ecco perché riteniamo che il Partito socialista, nel tentativo di sfuggire ad una pretesa egemonia democristiana, cada invece all'interno di una reale egemonia comunista, anche se teorizzata come egemonia della classe operaia.

Al di là della polemica, noi non possiamo non farci carico o, in ogni caso, non renderci conto dei reali problemi posti

dal Partito socialista e soprattutto della sua esigenza di definire un proprio ruolo non subalterno alla DC e al PCI.

Noi non proponiamo sotto un'altra veste o denominazione una alleanza nella formula di centrosinistra dai socialisti già respinta; né intendiamo inseguirli o blandirli con discorsi, in cui pure crediamo, di essenzialità o di preferenzialità della loro collaborazione.

Il nostro vuole essere un discorso molto semplice, chiaro, leale e, per ambedue le parti, dignitoso.

I socialisti devono rendersi conto che la Democrazia Cristiana non è riducibile né oggi né mai al ruolo di partito conservatore. In questo sta la vera debolezza dell'alternativa di sinistra.

Sulla questione comunista Zaccagnini ha precisato:

Il PCI rappresenta una realtà popolare presente ad ogni livello nella vita del Paese, inserita e partecipe delle istituzioni sin dal periodo della Lotta di Liberazione e della fase costituente, che ha rappresentato nelle vicende italiane dell'ultimo trentennio il polo dell'alternativa della contrapposizione politica alla Democrazia Cristiana e che si è venuta costruendo, soprattutto nel periodo del centro-sinistra, come una grande forza di opposizione, non priva essa stessa di un suo rilevante potere nella società, nella organizzazione produttiva, nelle istituzioni regionali e locali e nel Parlamento.

L'evoluzione di questo partito, il suo tentativo di liberarsi e in un certo modo di superare gli impacci di alcuni dogmi della sua dottrina tradizionale, è il picco e caratteristico della realtà italiana ed oggi tende anzi ad espandersi ed a proporsi come modello nell'area europeo-mediterranea.

La verità è che il partito comunista trovato in Italia, come termine di contrapposizione dialettica, un'organizzazione del potere politico e di governo guidata dalla Democrazia Cristiana, forte della presenza e del consenso di vasti strati popolari e non adattabile, quindi, in modo semplicistico, allo schema del potere borghese. Ciò ha condotto il partito comunista ad una profonda revisione degli strumenti e dei metodi di lotta e ad una proposta di linea politica e strategica che superando la formula tradizionale del dittatura del proletariato e sostituendo con quella gramsciana dell'egemonia della classe operaia, intende fare i conti in positivo con la base popolare cattolica, rappresentata in larga misura dalla Democrazia Cristiana e non riconducibile direttamente sotto l'egemonia marxista.

Il compromesso storico viene però respinto non soltanto per una riflessione peraltro fondamentale, sulla inconciliabilità tra cristianesimo e marxismo, o sulla necessaria attenzione al quadro internazionale ed al condizionamento che la politica di potenza dell'URSS rappresenta rispetto agli Stati europei, ma, soprattutto individuando i limiti della proposta comunista nella stessa sostanziale ambiguità che emerge proprio dalle motivazioni e da come essa stessa l'unica soluzione non fare precipitare la società italiana in un pericoloso «vuoto di potere». E' invece necessario il confronto inteso con un modo serio ed impegnativo per esprimere la nostra azione politica.

(segue a pag. 5)

Al XIII Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana

L'intervento di Aldo Moro e la replica di Zaccagnini

MORO: puntiamo sull'avvenire del Paese

ZACCAGNINI: una svolta storica si apre per l'Italia

Particolarmente interessante è stato l'intervento del Presidente del Consiglio on. Aldo Moro il quale ha iniziato sottolineando il difficile momento, forse il più difficile, in assoluto, della storia dell'Italia democratica, caratterizzata da una grave crisi economica che si accompagna e si lega ad una crisi politica essa pure di rilevanti dimensioni.

Dopo avere illustrato i motivi e le tappe della recente crisi di governo ed avere contestato i motivi di polemica che ci sono stati circa il tempo e il modo con i quali la crisi è stata aperta, il suo svolgimento e il suo sbocco e dopo avere analizzato i rapporti tra la DC ed il partito socialista, ha affermato che il cambiamento di fronte «è una, forse imprudente, decisione socialista, operata sotto la pressione dello spostamento a sinistra intervenuto nel giugno scorso e

che ha fatto ritenere non necessario e non utile il rapporto con la Democrazia».

Moro ha quindi posto attenzione alle altre forze politiche. «Per la Democrazia Cristiana un atteggiamento di rispetto e di favore verso i partiti laici è un punto fermo e importante della nostra politica, al quale certamente non rinunceremo, quali che siano gli equilibri che possano costituirsi e le strutture e collaborazioni che siano chiamate ad esprimersi. Con questo spirito abbiamo seguito con interesse i lavori del Congresso della socialdemocrazia.

Sono ipotesi, queste, alle quali si accenna a fatica nel groviglio delle difficoltà, apparentemente inestricabili, nelle quali ci si trova e che sono state puntualmente registrate nella crisi di governo.

Da questo stato di incertezza si deve pure uscire. Occorre per questo il fatto risolutore del giudizio popolare? Una tale prospettiva sembra emergere da posizioni significative che hanno avuto modo di manifestarsi e dalla stessa obiettiva fragilità della situazione che è emersa dalla lunga crisi di gennaio. Abbiamo detto, ed anche dimostrato, accettando una posizione estremamente difficile per la Democrazia Cristiana, che non è questa la soluzione che noi immaginiamo, che non è l'interruzione della legislatura il migliore rimedio per la grave situazione economica che ci attaglia. Se questa sarà la decisione altrui, se questo sarà il dato emergente in una situazione altrimenti senza uscite, noi democratici cristiani accetteremo la sfida.

Il Partito comunista è al centro del dibattito politico oggi come del resto lo è stato per questi trent'anni. Ma la polemica si è affinata nella misura nella quale quel partito, prendendo coscienza della realtà sociale, delle attese e, vorrei dire, della psicologia del Paese, è andato vedendo la sua impostazione politica e programmatica, ha attuato il rigore classista, ha parlato con impegno delle libertà democratiche, ha riesaminato alcuni dati della politica estera, ha inserito motivi di differenza dal comunismo internazionale, rivendicando l'autonomia del problema politico italiano e delle correlative scelte.

Il Partito comunista è una grande forza popolare. La stessa vastità e varietà del suo elettorato e la presenza in Italia di forti fermenti democratici sollecitano e in certo senso costringono a battere questa strada. L'essere il Partito comunista radicato profondamente nella realtà sociale italiana, se ne determina l'appoggio a cause non tutte obiettivamente conciliabili, occorre tuttavia ad avvicinare al potere con un certo ordine e senso di responsabilità vaste masse di popolo e di lavoratori. Le cose che il Segretario comunista ha detto a Mosca sono giustamente oggetto di attenzione. Ma possono queste circostanze, pur significative, indurre a considerare risolta la questione comunista, ammissibile ed auspicabile l'accesso del Partito comunista al potere con la fine della lunga e penetrante opposizione di questi trent'anni?

Ebbene l'evoluzione, che si è andata manifestando, non è comunque tale da far divenire meno, pur in un contesto più sereno, quel netto distacco di cui parlavo alle Camere, tra la visione che della libertà nella società e nello Stato ha la Democrazia Cristiana e quella comunista. Esistono certamente forti diversità d'ispirazione. E' ben più autentico ed originale il nostro pluralismo. Non è chiaro quale sarebbe il sistema delle libertà democratiche e delle istituzioni parlamentari nel lungo periodo. Sentiamo i rischi del burocratismo e del collettivismo, dei quali rischia di soffocare la libertà e di isterilirsi l'iniziativa della persona. Vi sono dati dell'esperienza comunista, modelli economici-sociali per noi inaccettabili, anche se vengono temperati nell'impatto con la realtà italiana. Ma soprattutto resta pur sempre da vedere come impostazioni, anche se apprezzabili in linea di principio, resistano alla prova dei fatti. Non si tratta di dubitare della sincerità delle persone, ma di considerare se la permanenza di alcuni legami e comode obiettivamente un modo di essere internazionale del comunismo molto stretto consentano di considerare la scelta italiana definitiva e intangibile. Un rovesciamento di posizioni, comunque lo si possa impostare, non è possibile.

mente diversificato, di tutti. Un confronto sui problemi del Paese, sui dati della realtà, sulle strette della situazione è certo desiderabile, specie se coinvolga in un'assunzione di responsabilità, dal proprio punto di vista, l'opposizione comunista. Non si tratta, come è stato chiarito, né di una supplenza del Governo, che non potrebbe abdicare ai suoi compiti istituzionali, né della prefirazione di un Governo di emergenza, che porrebbe grossi problemi politici. In questo senso non mi pare possano essere espresse obiezioni di principio.

Moro quindi si sofferma sulla crisi valutaria e sui provvedimenti di emergenza adottati dal governo, invocando un'attiva e desioni delle grandi forze sociali. Affrontando il tema attuale degli scandali, veri o presunti, Moro ha affermato: «Mi sia consentito di soffermarmi un momento sul tema della moralizzazione della vita pubblica. Il fenomeno, messo in luce da alcuni avvenimenti re-

centi, ha destato viva emozione nel Paese e richiamato Governo e partiti alle loro responsabilità.

L'intervento, a vari livelli, è necessario ed urgente. E' giusto però ammonire di fronte alle generalizzazioni ed alle strumentalizzazioni politiche. Non si può trascurare il fatto che nel settore pubblico un gran numero di amministratori opera con estremo rigore ed impegno, escludendo a servizio dello Stato. E tuttavia si deve essere profondamente allarmati di fronte ad episodi gravi di scorrettezza, di disonestà, di cattivo funzionamento dello Stato. Un rigoroso accertamento della verità, in tutte le sedi possibili, ed esemplari sanzioni sono richiesti ed attesi. Ma è anche opportuna, o ve occorre, la correzione di regole e prassi amministrative, se con i suggerimenti dell'approvata Commissione governativa. La classe politica, ma anche, in qualche misura, l'amministrazione, sono oggetto, dobbiamo riconoscerlo, di una diffusa diffidenza, che tocca il credito delle istituzioni. Bisogna voltare pagina, definitivamente. Bisogna rinunziare, di fronte ad un'opinione pubblica giustamente sem-

plificata, a una politica di concessioni, anche alla più innocente delle faccende. Altrimenti la reazione, invece che mettere in discussione uomini e partiti, potrebbe chiamare in causa le libere istituzioni».

Dopo un accenno alla politica estera Moro ha detto: «La crisi che travaglia il Paese, si è detto, è morale prima che politica. Certo c'è l'ingiustizia non sanata, c'è lo sperpero offensivo. Sono cose che feriscono e favoriscono la decadenza dei valori morali e delle virtù civiche. C'è stanchezza, assenza, egoismo, insufficiente senso di responsabilità. Come prendere in queste condizioni il regime di libertà e renderlo stabile e fecondo? Questo turbamento alla base della vita sociale, squassata nei vecchi equilibri, impaziente e talvolta, violenta nella ricerca dei nuovi, genera quella inquietudine, quella incertezza sui valori, quel disordine che, partendo dalle coscienze, si riflette sulle istituzioni. E' diminuito il potere dello Stato. Non si mette certo in discussione l'emergere con crescente evidenza delle autonomie regionali e locali e l'impoverire delle forze sociali che rivendicano un autentico potere di proposta e di influenza nel movimento della nostra storia. Ma più difficile, più problematico, per così dire, più sottile è l'assolvimento del compito dello Stato di unificazione e di guida della vita nazionale.

Il sistema democratico nel suo insieme, venuti meno in qualche misura alcuni binari nei quali incanalare la vita sociale, manifesta qualche segno di debolezza. Il regime di libertà, per dispiegarsi in tutta la sua ricchezza e fecondità, ha bisogno di una autorità democratica, di strumenti efficaci realizzatori di giustizia. E' giusto dunque temere per lo Stato democratico, dubitare che esso non riesca ad essere uno strumento aperto, flessibile, ma istituzionalmente capace di dare alla libertà tutto il suo spazio. L'equilibrio tra le crescenti libertà della società moderna ed il potere necessario all'ordine collettivo è fra i più delicati, se non il più grande problema della nostra epoca. Percorrendo fino in fondo il cammino della libertà, dobbiamo pur farci carico delle condizioni che permettono appunto di andare avanti.

A mio avviso questo è più un problema politico che istituzionale. Sono forse meno interessanti a temi di riforma dello Stato, che non a quelli di giusta attuazione. Dove però c'è determinazione, dove c'è riforma, e da riformare c'è certamente, si riformi con coraggio perché le istituzioni non al servizio dell'uomo. Ma dove c'è, come c'è largamente, da assumere responsabilità, da avere consapevolezza ed impegno, e bene allora si assumano giorno per giorno, le responsabilità che la situazione comporta e si dia allo Stato, a livello politico o amministrativo, tutta la forza, l'efficacia, l'intelligenza, la giustizia che ad esso consentano di assolvere interamente la sua funzione e di salvaguardare ed avvalorare la libertà.

L'intolleranza contraddice la ragione d'essere dello Stato democratico. La violenza ne è la antitesi puntuale. L'intolleranza e la violenza, la ragione di parte contro l'obiettività della legge, appaiono come segni gravi di una crisi dello Stato che bisogna superare e superare rapidamente.

Intolleranza inconcepibile, quando tutto è dialogo nella nostra società. Violenza inammissibile e assurda, quando non si tratta di contrastare l'arbitrio del potere, ma di contestare la faticosa creazione delle libere coscienze di tutti i cittadini, l'ordine creato dalla libertà ed aperto a tutte le evoluzioni che la libertà, senza alcun limite, rende possibili. Bisogna chiamare in causa il precepto costituzionale, che mette al bando il fascismo, esclusione solenne e definitiva, ed insieme raccogliere lo spirito della Costituzione, l'insieme delle sue norme che è un messaggio liberatorio ed umano, un monito contro ogni esclusivismo ed ogni sopraffazione. Al fascismo bisogna opporre la forza delle istituzioni e la fermezza delle coscienze. Ma qualsiasi sopruso di minoranze faziose, ingiuste, oltre tutto, verso le nostre istituzioni libere ed aperte, deve trovare un rigido rifiuto. Queste forme assurde di violenza impaziente ed estremista sono effettivamente una provocazione e fionso come per dare una sorta di inammissibile avallo al fascismo del quale correbbe essere la puntuale negazione.

Tutti questi daziani descritti sono dunque pericoli incombenti e da non sottovalutare. E' la nostra coscienza democratica, è la nostra trepidazione per le istituzioni, è la nostra incomprimibile speranza nell'avvenire di libertà, di giustizia e di pace del popolo italiano che ci sollecita alla reazione morale e politica e alla difesa dello Stato, tutore della libertà. Naturalmente in questa visione c'è attenzione, c'è preoccupazione, ma non pessimismo. Certo nel Paese alcune ragioni di coesione sono indebolite. Eppure non disperiamo dell'Italia. Vediamo le forze che si affermano travolgenti nella nostra società, ma siamo ben lontani dal disconoscere la profondità e vitalità. Siamo in una crisi allarmante, ma crediamo al suo superamento; puntiamo sull'avvenire di un Paese sempre più ricco di energie, di intelligenza, di coraggio, di rispetto, di giustizia, di solidarietà. No, non sono pessimista. Vedo che tutto questo, anche se può in qualche misura tralignare, è il cammino dell'uomo, un andare più in alto ed avanti. So che il processo di attuazione della giustizia è tutt'altro che compiuto. So che persone e gruppi sono in qualche modo ancora ai margini della vita sociale e politica. So che, pur con distorsioni ed errori, per i quali si paga talvolta un alto prezzo, avanza nella nostra epoca una nuova umanità, più ricca di valori. So che la vita civile ha la sua consistenza, proprie intuizioni, proprie proposte, proprie esigenze. So che il quadro complessivo è ricco e pieno di sfumature. So che i sindacati hanno senso di responsabilità e che anche essi concorrono, senza rin-

nuncia alla propria peculiare funzione, alla realizzazione di una sintesi politica. Insomma, malgrado la crisi, sotto la crisi, è un nuovo mondo che si affaccia ed al quale è doveroso ed insieme saggio dare spazio. Tra il realismo della preoccupazione e l'idealismo delle forze e dei diritti emergenti, non c'è contraddizione. Sono le due facce di una stessa realtà, nella quale la ricchezza del nuovo e dell'umano che avanza non deve essere soffocata, ma composta in un assetto costruttivo. Noi non siamo chiamati a fare la guardia alle istituzioni, a preservare un ordine semplicemente rassicurante. Siamo chiamati invece a raccogliere, con sensibilità popolare, con consapevolezza democratica, tutte le invenzioni dell'uomo nuovo a questo livello dello sviluppo democratico. Chi, con riferimento alla Democrazia Cristiana, immagina un abisso tra partiti progressisti e partiti conservatori, chi ci vede condizionati da alleanze compromittenti, non comprende né la nostra storia né il nostro essere nel mondo di oggi.

Questo processo di liberazione che avanza con ritmo sempre più veloce, e va al fondo delle cose con penetrante e spregiudicato ardimento, questa ascesa ardente, questa pretesa sacrosanta di contare tutti allo stesso modo, ebbene tutto questo, che è il portato della nostra civiltà democratica, non ci è estraneo neppure in minima parte. Certo si deve costruire lo Stato che abbia, nella sua fedeltà alla società che esprime, strutture idonee a garantire la indispensabile funzione. Ma la libertà dell'uomo, la sua dignità personale, il suo potere politico, non faranno certamente passi indietro. Un grande compito di autentica promozione umana ci sta davanti. In questa adesione è il nostro titolo di presenza alla guida di un Paese così ricco di fermenti rinnovatori.

Quindi Moro ha sottolineato il ruolo della Democrazia Cristiana in questo particolare momento per il quale si richiede definire la propria fisionomia, senza nulla smentire, senza intaccare l'unità di fondo del Partito, in un'esigenza di rinnovamento per dare al Paese una guida nella libertà e nel rispetto di tutti i valori umani. «Certo è necessario che la Democrazia Cristiana sia credibile nella sua permanente funzione di garanzia della libertà e dell'equilibrato sviluppo della vita nazionale. Ma bisogna pure, e forse in misura maggiore, che essa sia credibile nel suo ruolo di forza propulsiva e rinnovatrice della vita sociale e politica. Mai come in questo momento i due aspetti diversi della esperienza democratica cristiana, quella che ha reso sicura l'Italia per tanti anni, sono apparsi così egualmente necessari, così indissolubilmente connessi. Noi possiamo offrire un pluralismo sociale e politico autentico, non oscurato da ombre, non sfiorato da opportunismo, non tardivo, non ambiguo, limpidamente scaturito da una visione originale dell'uomo nella sua dignità e nel suo inserimento solidale in una società di eguali».

abbonatevi a IL FARO tel. 22023

MUNICIPIO DI TRAPANI UFFICIO TECNICO SEZIONE SPECIALE PER IL RIASSETTO DEI SERVIZI CIMITERIALI AVVISO Si porta a conoscenza di chiunque ne abbia interesse che ai sensi e per gli effetti dell'art. 12 delle nuove norme regolamentari per il riassetto dei servizi cimiteriali, la signora Costantino Caterina in Augustiano nata a Trapani il 13 febbraio 1905 ed ivi residente nella via San Michele 33, con istanza del 9 febbraio 1976 ha chiesto il riconoscimento del diritto d'uso della propaggia ubicata nel Cimitero comunale di Trapani, sezione III fila III e confinante: a nord con edicola Catania; ad est con sarcofago Ghinelli; a sud con viale; ad ovest con edicola Musillami; in quanto pervenute per successione al di lei padre Costantino Natale deceduto a Trapani il 4 maggio 1929, originario concessionario del lotto di terreno avuto dal Comune di Trapani e sul quale insiste la propaggia di quo.



maginare o spiegare, può essere sicuramente escluso? Non si può essere, d'altro canto, indifferenti (e non lo sono i socialisti), pur dando credito alla cosiddetta via italiana al socialismo, a sistemi istituzionali e pratiche di governo che contrastano con quei principi di libertà che vengono in Italia dichiarati in qualsiasi evenienza intangibili. Non è di poco conto il fatto che convivano sotto lo stesso tetto, quello dell'esperienza comunista, sistemi, sul piano della libertà, profondamente diversi; che nella solidarietà del proletariato mondiale esistano il cosiddetto eurocomunismo ed il comunismo senza aggettivi. E possono essere trascurati i fattori internazionali? E' naturale e giusto rivendicare l'autonomia del nostro Paese, il cui assetto interno non può che dipendere dalla volontà del popolo italiano. Resta però vero che vi sono conseguenze sul piano internazionale, i rischi almeno d'isolamento, i quali non sono solo importanti per se stessi, per il pregiudizio che arrecano agli interessi nazionali, ma anche per i riflessi che possono avere sui delicati equilibri sui quali ancor oggi rim-

RIPORTI

EVANGELIZZAZIONE E PROMOZIONE (segue dalla terza) senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto (Gaudium et spes, 4), si tratta di recuperare compiutamente la categoria della contraddizione come chiave interpretativa di un mondo che vogliamo «conoscere e comprendere» (ivi, 4). Il recupero di tale categoria può permetterci di cogliere ciò che è reale al di sotto delle apparenze; può farci distinguere ciò che è transiente da ciò che è destinato a permanere più a lungo; ciò che è vero consenso

sociali e ciò che è momentanea acquiescenza. Rispetto al mondo sociale che ci circonda, viviamo sempre in uno stato di temporanea indulgenza, uno stato che nasce dalle vischiosità che quel mondo incontra nel tradurre in mutamento unanamente avvertibile la complessità delle sue interne tensioni. L'uso della contraddizione — che è la negazione in radice del fatalismo così come dell'ottimismo emotivo — può evitarsi il sussulto che ci proviene da quanto solo la nostra mancanza di analisi fa classificare come «imprevisto» ed «imprevedibile». Non si può d'altra parte dire che non vi sia riscontro di un uso del genere nella migliore tradizione dei documenti so-

ciali della Chiesa di cui ci siamo occupati. Si rifletta solo per un istante: il principio di concorrenza che, svolgendosi, nega se stesso; il progresso economico che, promosso dall'uomo, si traduce nella negazione dello sviluppo del medesimo; i paesi che, per effetto di un «iniquo» meccanismo del mercato internazionale, contribuiscono ad arricchire altri paesi mentre per loro conto si impoveriscono. Non sono forse queste altrettante contraddizioni che dovevano farci apprezzare, per tempo, che certi equilibri erano non solo moralmente ingiusti ma anche temporanei perché, realizzandosi, creavano le condizioni per il loro superamento? (6 - fine)

NO AL COMPROMESSO (segue da pag. 4)

Avviandosi alla conclusione l'on. Zaccagnini ha esaminato il nuovo rapporto tra il partito e la società che deve nascere da una scelta di fondo che è politica, perché deriva dalla interpretazione di ciò che è avvenuto. Il partito deve tornare ad essere un partito di servizio e perciò è necessario introdurre, con grande coraggio, un meccanismo che favorisca il ricambio della classe dirigente; che regola sia il periodo mutamento secondo ragionevoli ritmi di esperienze e sia un'eccezione, dovuta ad un riconosciuto interesse del partito e del Paese la lunga permanenza nello stesso mandato. «Partito aperto» vuol dire trovare i modi di partecipazione delle forze sociali a noi vicine e degli amministratori locali, al momento di formazione della volontà del partito. Dopo aver trattato del tesseramento, del finanziamento e dell'unità del partito, Zaccagnini ha così concluso: «Cari amici, in un momento difficile e traumatico della vita del nostro Partito si è affidata a me una responsabilità ed un compito, che ho subito considerato superiore alle mie possibilità. Credo che ciò sia accaduto per permettere alla DC di affrontare il periodo di passaggio verso un suo nuovo assetto e di fronte alla nuova fase politica italiana. Ho avuto in ogni momento, ed ho tuttora, piena coscienza dei limiti del significato di questa vicenda e l'ho detto

più volte. Questa consapevolezza mi ha messo costantemente davanti al dilemma tra il desiderio personale di pormi in atteggiamento, per così dire, notarile e il dovere di far fronte alla piena responsabilità di Segretario Politico secondo le mie convinzioni e le mie speranze sul futuro della Democrazia Cristiana. Cercando in ogni occasione la collaborazione di tutti, mi sono sforzato di corrispondere, come ho potuto, al mio dovere, anche perché l'incalzare dei problemi non permette di rifugiarsi nella neutralità. Mi sono sforzato di rendere un pur modesto servizio al Partito e, per avermelo reso possibile, desidero ringraziare tutti gli amici del Consiglio Nazionale, della Direzione e della Giunta esecutiva. Ora, cari amici, è il Congresso che deve assolvere a questo servizio per la Democrazia Cristiana. Io mi auguro che lo faccia, che voi tutti lo facciate, con grande senso di misura e con una piena assunzione di responsabilità. Un momento tanto impegnativo richiede da tutti: noi il massimo della serenità e della dedizione. Davvero, ciascuno di noi da solo non conta. Conta il futuro della Democrazia Cristiana al servizio del popolo e della sua libertà. Se il cristiano — dice Van der Meer — non sa operare per rendere abitabile la terra, per l'uomo egli è un bugiardo. Auguro che questo Congresso sia un congresso di grandi verità».

Al termine del dibattito congressuale l'on. Zaccagnini ha pronunciato il discorso di replica che riportiamo nei suoi brani più qualificanti. «A chi pensava, o sperava, — ha detto Zaccagnini — che la Democrazia Cristiana fosse sul punto di soccombere — in un «tramonto senza grandezza» — al suo travaglio interno, a quella ricerca che poteva apparire, qualche mese fa, lacerante e drammatica, voi avete detto, con la vostra presenza e con il vostro entusiasmo, che la Democrazia Cristiana è viva: viva nella sua coscienza di forza politica determinata per l'avvenire democratico dell'Italia, viva nella certezza dei suoi valori e della sua ispirazione, viva nel coraggio di andare avanti sulla strada di un rinnovamento coerente e fedele alla sua storia e alle sue tradizioni. Dopo avere ringraziato gli intervenuti e sottolineato la passione con la quale si è svolto il dibattito, Zaccagnini ha detto: «Io penso che la nostra ricerca, il nostro sforzo, non debba essere esercitati per diventa-

re diversi: ma per essere noi stessi. Per essere la Democrazia Cristiana della Resistenza, della Costituzione, di Sturzo, di De Gasperi, di Vanoni, di Donati. Per confermare cioè, la nostra grande tradizione, la nostra autentica fisionomia, per essere un partito radicato nel popolo e che dal popolo e dalle sue articolazioni locali e culturali trae la linfa della propria vitalità. Ed ecco, dunque, l'immagine del partito che abbiamo cercato di delineare: un partito veramente democratico e popolare, un partito laico che valorizza ed accentua la sua ispirazione cristiana; un partito capace di aprirsi all'apporto di sempre nuove energie e di rispondere alle esigenze reali del Paese; un partito che sappia interpretare in modo nuovo i fenomeni della realtà odierna, che guardi alle categorie emergenti, che comprenda l'evoluzione tumultuosa dei lineamenti sociali, economici, civili del nostro Paese. Un Partito moderno, insomma, coraggioso nell'incontro con le novità del nostro tempo, anticipatore di un nuovo corso della vita pubblica italiana. Da ciò la necessità di un partito che ricerchi i collegamenti con il mondo del lavoro, con il mondo dei giovani, con le crescenti e molteplici articolazioni della società contemporanea. Un partito che si impegni alla piena attuazione della Carta Costituzionale, che sostenga una giusta rivendicazione dei diritti civili, che accolga nell'esatto significato i movimenti di emancipazione femminile nel quadro di un profondo rinnovamento sociale che sorregga l'emergere di gruppi, di categorie, di ceti che aspirano ed hanno diritto ad una loro ampia partecipazione democratica. Un partito, infine, che del principio di moralità nella vita pubblica faccia una ragione essenziale di vita, la condizione primaria e pregiudiziale per la sua onorabilità e la sua azione». Dopo avere ribadito con rinnovato vigore i punti basilari della sua relazione, politica economica, lotta alla violenza, incontro con i socialisti, rapporti con il PCI, rapporti internazionali, processo di rinnovamento

del Partito, Zaccagnini ha detto: «Se insisto sul partito aperto verso la società e collegato con i centri nei quali oggi si formano nuove sensibilità e nuove culture, che ha trovato così larga eco nel dibattito, è perché senza questa parte, privati della forza di questi ceti sociali, privati dei lavoratori, degli uomini di cultura, dei giovani, allora, cari amici, finiamo davvero per non essere più un partito interclassista e diventiamo fatalmente un partito moderato e conservatore. Il rischio maggiore per la DC è che la realtà ci sopravvanti; di ritrovarci isolati — più ancora di quanto oggi non siamo — per una nostra incapacità di metterci in sintonia con un Paese che cambia e che a noi chiede non manipolazioni di comodo, ma una comprensione attenta, una interpretazione pronta e aderente al nuovo che emerge ovunque. Non dunque la volontà di diventare un partito di sinistra, ma il timore di diventare — al di là delle assicurazioni verbali — partito conservatore, questo mi spinge con forza, con convinzione, con vigore a proporre

la saldatura con il mondo cattolico democratico che è impegnato attivamente nella società». Zaccagnini ha così concluso: «L'entusiasmo, il fervore, la passione dei vostri dibattiti ci hanno chiaramente detto che noi dobbiamo sentire l'orgoglio di essere tra i più capaci di chiunque altro di risolvere i problemi del Paese, più pronti a cogliere gli umori e i mutamenti socialisti, più disposti a rinnovare metodi e strutture dello Stato e della società, più decisi a difendere la giustizia e il riscatto dei poveri. Sul piano pratico il no al compromesso che cosa significa? Significa, a mio avviso, che se essi studiano noi dobbiamo studiare di più; che se essi lavorano noi dobbiamo lavorare di più; che se essi hanno fede noi dobbiamo avere più fede, certezza nelle nostre idee di quanto ne abbiano loro; se no è inutile dire no! Io sono qui per consegnarvi questa Democrazia Cristiana, per consegnarla all'Assemblea dei delegati, ai quali ho solo u-

na raccomandazione da fare: pensate al bene del partito che è il bene del Paese. E ciò al di fuori di ogni personalismo, di ogni immagine che vi sia stata creata o che vi siete fatti, compresa quella della mia persona, la persona di un militante del partito che come voi soffre questo momento di enorme responsabilità. Ma ricordiamoci anche di questo, cari amici, non ci deve essere rassegnazione in noi, ma coscienza che il momento è decisivo. Noi democratici cristiani non siamo venuti qui a raccogliere l'onore delle armi — che pure ci spetterebbe per i trent'anni in cui abbiamo difeso la libertà — ma siamo venuti qui a riprendere una nuova battaglia con rinnovato impegno, con fervido entusiasmo, con fedeltà sicura ai nostri ideali per proseguire il nostro servizio al bene, la libertà, il progresso civile del popolo italiano». La fine del discorso di Zaccagnini è stata accolta da una calda ovazione che si è protratta per oltre venti minuti.

La replica di Zaccagnini

IL FARO SPORT

BASKET

Colpo dell'Edera ai danni del Messina

EDERA TRAPANI 78
CEST. MESSINA 65

Una vittoria della Cestistica Messina sull'Edera avrebbe sicuramente addormentato il campionato e raggiungerla per le rivali sarebbe stato cosa ardua. Invece, la squadra di casa, sfoderando una prova gagliarda, degna di lode, ha battuto la ben impostata avversaria dimostrando di valere di più di quanto non si dica.

I trapanesi temevano oltre misura i peloritani e per questo qualcuno appariva emozionato, ma gli avversari, a conti fatti, non sono apparsi all'altezza del

la loro fama. I tiri più insidiosi e il disturbo proveniente spesso dalla lunga distanza, avvicinarsi però al tabellone di casa era estremamente difficile.

L'arma migliore degli ederini è stata a nostro avviso, la velocità e i rapidi scambi che trovano spesso preparati. Bonomo, Salpietro e Ioppolo, i migliori tra gli ospiti.

Nel clan dei canarini una prestazione eccellente ha sfoderato Lily Vento, impiegato sapientemente nella ripresa.

Domenica, fuori, col Milazzo, non dovrebbero esserci preoccupazioni.

A.G.

Calcio: Serie C | Domenica al "Provinciale", il retour-match fra azzurri e granata

Il Trapani e il Marsala cercano nel derby la strada del rilancio

E' la vigilia del derby, il primo del 1976. E' arrivato quasi in sordina, ma la tensione sta crescendo di giorno in giorno e sicuramente domenica assisteremo ad un derby non meno ardentemente degli altri.

D'altro canto, la posta in palio non è affatto trascurabile, i due punti servono al Trapani ma soprattutto al Marsala il quale darebbe chissà che cosa per togliersi da quella scomoda posizione in cui attualmente si trova. A Marsala si nutre molta fiducia in questa gara. Negli ultimi

anni gli azzurri sono sempre riusciti a cogliere punti preziosi al "Provinciale", tanto preziosi che negli ultimi due campionati essi sono risultati determinanti per la permanenza in serie C. «Non c'è due senza tre» dicono a Marsala e sperano che sia ancora una volta il Trapani a togliersi dai guai.

Eppure sembrava che quest'anno per la squadra azzurra non ci dovevano essere problemi di sorta. La campagna acquisti era stata molto buona e le notizie giornalistiche provenienti dal ritiro pre-campionato parlavano di un grande Marsala, tanto che gli



Il Trapani 1975-76. In piedi, da sinistra: Picano, Facciorusso, Capasso, De Francisci, Ferrari. Accosciati: Chini, Celano, Beccaria, Gabriele, D'Aiello e Bicchieri.

Vetrinetta granata



Giuseppe Valenti, uno dei collaboratori del Commissario Straordinario dell'A.S. Trapani. Massimo ed indiscusso artefice del «miracolo» della società granata, per avere messo a disposizione di quest'ultima esperienza, onestà, spirito di sacrificio e tanta, ma tanta passione. La sua è una quotidiana lezione di chiarezza mentale e di energia morale.

Totocalcio

IL NOSTRO PRONOSTICO
CONCORSO NUMERO 31
DEL 4 APRILE 1976

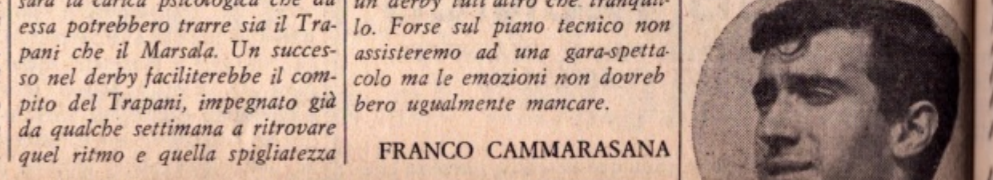
Ascoli - Napoli	1 x
Cesena - Cagliari	1
Florentina - Como	1
Inter - Juventus	1 x 2
Lazio - Verona	1
Perugia - Bologna	x
Sampdoria - Roma	x
Torino - Milan	1 x 2
Atalanta - Genoa	1 x
Catania - Novara	1 x
Foggia - Taranto	1
Anconitana - Teramo	x
Trapani - Marsala	1 x

Alla Lega Navale di Trapani Corso di avviamento alla vela

Nel quadro delle iniziative intraprese da alcuni anni dalla Sezione della Lega Navale Trapanese tendenti a potenziare la navigazione da diporto, avrà inizio, nei locali della Sezione stessa, un corso di avviamento alla vela. Tale corso è istituito principalmente per coloro i quali, giovani e non, desiderano avere un primo contatto con la vela e quindi un avviamento come mezzo di propulsione di imbarcazioni. Per completezza, il corso prevede una parte teorica ed una pratica alla quale verrà dedicata la massima cura. Esso si svolgerà ogni fine settimana (sabato e domenica) in armonia, evidentemente, con le condizioni meteorologiche. Il corso è aperto a tutti, e a chi lo desidera viene offerto anche gratis. Le lezioni saranno tenute dall'ammiraglio Enzo De Santis.

Sempre per quanto concerne i programmi del 1976 della Lega Navale di Trapani c'è da segnalare il corso di navigazione piana che, iniziato in questi giorni, è giusto quest'anno al quarto anno di vita. Tale corso viene segnalato soprattutto per due novità: una consistente nella possibilità che viene offerta ai corsisti di effettuare le esercitazioni pratiche in mare con imbarcazioni della Lega; l'altra riguarda una crociera organizzata su una motonave ove i corsisti hanno la possibilità di vederne il reale funzionamento.

Come la pensa Morano



FRANCO CAMMARASANA

DALLA PRIMA PAGINA

TRE OVAZIONI PER ZACCAGNINI

torali ma per nulla attento alla sorte del Paese, lasciato in questo difficilissimo momento di crisi senza la guida di una maggioranza sicura in grado di fare accettare una politica di duri sacrifici di cui però inesorabilmente le classi popolari non potranno che risentire maggiormente.

Questo PSI si trova ora davanti a un partito che si pone al centro di un complesso di forze progressiste e che chiede insistentemente, e non solo da una parte ma da tutte le sue componenti, la collaborazione dei socialisti per il governo del Paese. E i socialisti si assumono ora una forte responsabilità se continueranno a rifiutare questa collaborazione e dovranno spiegare i motivi di questo rifiuto nello stesso momento in cui affermano la attuale impossibilità numerica e politica della loro alternativa di sinistra.

Il PCI dal canto suo non solo non rifiuta la collaborazione della DC ma anzi la sollecita e non vuole, come del resto la DC, le elezioni anticipate. Anche su questo punto se i socialisti insisteranno dovranno dare all'elettorato spiegazioni sufficienti.

Nel frattempo la proposta lamalfiana di consultazione generale al capezzale del malato Italia fa passi avanti: sia Zaccagnini, sia Moro hanno detto di non esservi pregiudizialmente contrari e si sa che essa sta all'opposto delle elezioni anticipate.

Quanto allo indebolimento della DC esso è ancora tutto da provare: i commentatori politici, anche i più lontani dalla DC, non hanno potuto fare a meno di riconoscere la grande vivacità del congresso, la ricchezza del suo dibattito, il grande valore di rinnovamento e la volontà di ripresa espressa da tutta l'assemblea e dagli stessi interventi. Un congresso che semmai ha esagerato nell'autocritica facendo giustizia qualche volta anche troppo sommaria di vecchie glorie, un'assemblea entusiasta, giovanile che ha applaudito per ventidue minuti la replica finale di Zaccagnini, fra slogan, canti, entusiasmo in un clima di altissima fede. Se questo è un partito morente e in declino...

E del resto nella relazione di Zaccagnini non erano mancati i punti qualificanti necessari a definire la nuova presenza nella DC nel paese. L'analisi della politica dei socialisti illusi di poter essere egemoni di una improbabile coalizione di sinistra, e allo stesso tempo convinti che la DC possa inseguirli per servire loro da supporto nel periodo della transizione al socialismo (erano le «illusioni socialiste» di cui parlavamo su queste

colonne un paio di settimane fa); il giudizio sulla politica di revisione del PCI come portato oltre che dalla cultura e del modo di essere peculiari di quel partito anche della presenza in Italia di una struttura democratica a vasta base popolare come la DC e le coalizioni da essa ispirate, non facilmente né semplicisticamente riconducibile alla struttura borghese di impianto classico marxista da abbattere con il moto rivoluzionario.

La rivalutazione del pluralismo della DC, autentico, articolato, senza ombre di nessun genere, esercitato e applicato in Italia anche quando poteva nuocere (e ci è riuscito moltissimo), diffuso sia verticalmente dagli enti locali alle comunità di base, sia orizzontalmente nella organizzazione sindacale e di categoria, nella cooperazione, un valore particolarmente caro a Zaccagnini e significativamente tradizionale del pensiero e dell'organizzazione cattolica del nostro Paese, fin dagli albori del secolo.

Il recupero di una sorta di neofemminismo cattolico in contrapposizione al femminismo sessuale dei radicali: un femminismo che esalta la donna come persona, partecipe della società e di tutta la tematica della complessa vita contemporanea e che al contempo ritrovi nelle difficoltà che essa vive ogni giorno tutti i nodi irrisolti della nostra società: dall'urbanistica, alla riforma ospedaliera, all'assistenza pubblica all'infanzia, alla scuola. La donna che ha assunto nuovi compiti non ha però potuto rinunziare ai vecchi ed è quindi doppiamente gravata di responsabilità e di affanni.

La riscoperta del rapporto con la società civile, laddove non avrebbe alcun senso esaltare la funzione storica della DC e il suo modo d'essere se non si recupera la presenza del partito nelle fabbriche, nelle scuole, nelle università. E infine la necessità di una fondazione culturale che serva a far rivivere le maggiori esperienze storiche della DC ed esalti allo stesso tempo il valore effettivo del contributo dei cattolici alla vita pubblica: un settore nel quale siamo stati coinvolgimento assenti e che abbiamo lasciato indifferentemente occupare da altre forze che lo hanno monopolizzato proprio nel momento in cui la crescita della società italiana rendeva possibili certi rendimenti e in qualche modo li esige. Queste operazioni sono state fatte da altri con intenti e scopi fuorvianti e purtroppo perfettamente ragguarigibili.

E infine un accenno personale e umanissimo così tipico del galantuomo Zaccagnini: il che cioè non si ritiene depositario del rinnovamento del partito, di chi cioè ha condi-

visato fino ieri le cariche di partito e di governo con tutti gli altri notabili della DC e che pertanto parla di queste cose con spirito di autocritica, di collegialità, di corresponsabilità.

Il partito esce certamente rafforzato da questo congresso che non ha tradito le premesse dalle quali nasceva: esce rafforzato nella immagine esterna e allo stesso tempo con carica e fiato nuovi per la segreteria Zaccagnini vincitrice di misura ma netta ed inequivocabile del dibattito congressuale.

Certo il Governo si trova ora davanti lo scoglio dell'abborrito sul quale tuttavia sono state dette cose molto chiare anche al Congresso: nessun cedimento sui principi ma no ad un nuovo referendum dilacerante. E lo stesso Zaccagnini ha precisato molto bene la natura fuorviante dell'operazione radicale laddove, ha detto, la consultazione costringerebbe una parte del Paese a schierarsi a favore delle norme del codice Rocco sulla tutela della stirpe che oggi nessuno e meno che mai questa DC si sente di difendere.

IL CONGRESSO D.C.

toxicità è stata, perciò, sufficientemente indicativa. Il Partito nelle più recenti competizioni elettorali ha scontato, questo il concetto, una organizzazione che in molte sue componenti si è distaccata dai centri vitali del tessuto sociale del Paese: la scuola, le fabbriche, la lotta sindacale, il mondo della cultura. Occorre quindi che «il rinnovamento nasca dai contenuti nuovi che maturano direttamente nella società e che vanno colti proiettandosi in essa con tutto il nostro impegno», ha detto l'on. Erminero. Ed ha aggiunto: «il partito può uscire dal tunnel dell'incertezza, da quella crisi che l'on. Berlinguer ha voluto definire di prospettiva, solo se si decide sollecitamente ad interpretare le indicazioni che la società offre fin troppo chiaramente».

La vitalità del Partito, in sostanza, l'originalità e l'indispensabilità della sua proposta stante proprio nel difendere posizioni e valori non di potere, ma che interpretino la vocazione di gran parte degli italiani.

Lo ha ribadito l'on. Zaccagnini al termine del lungo e vivace dibattito: «Ecco, dunque, l'immagine del partito che abbiamo cercato di delineare: un partito veramente democratico e popolare; un partito laico che valorizza ed accentua la sua ispirazione cristiana; un partito capace di aprirsi all'apporto di sempre nuove energie e di ri-

spondere alle esigenze reali del Paese; un partito che sappia interpretare in modo nuovo i fenomeni della realtà odierna, che guardi alle categorie emergenti, che comprenda l'evoluzione tumultuosa dei lineamenti sociali, economici, civili del nostro Paese».

Il Congresso ha condiviso questa sua impostazione, ha approvato gli sforzi da lui fatti in questi mesi per imprimere una spinta in senso popolare alla visione democratico-cristiana della società; ha condiviso le sue indicazioni per una presenza nella realtà italiana destinata a promuovere nuove, profonde conquiste democratiche.

Tutto questo, al di là degli stessi risultati elettorali, ha voluto significare l'entusiasmo indiscutibile che ha accolto la lettura dei risultati che ne proclamavano l'elezione a Segretario del Partito: Zaccagnini 885 mila 500 voti, Forlani 831.500 voti.

Erano le quattro e mezzo del 24 marzo, dopo una giornata colma di tensione e di colpi di scena per la discussione della proposta Ciccardini che il Congresso eleggesse direttamente il Segretario ed i tentennamenti dell'on. Forlani per la presentazione della propria candidatura.

Più tardi, nella mattinata, la proclamazione dei risultati delle elezioni dei componenti il Consiglio nazionale confermava la solida affermazione della «linea Zaccagnini»: 891.200 voti e 62 consiglieri erano stati attribuiti alla lista che si ispirava al Segretario del Partito ed all'on. Moro; 733.200 voti e 52 consiglieri a quella della coalizione doroteo-andreottiana-fanfani; 89.900 voti e 6 consiglieri a quella capeggiata dall'on. Arnaud.

Undici i consiglieri siciliani: nella lista capeggiata dall'on. Moro, il Ministro Nino Gullotti, gli assessori regionali Santi Mattarella e Calogero Mannino, i sottosegretari Antonino Drago e Giuseppe Sinesio, l'on. Luigi Giglia ed il dott. Renato Grassi. Nella lista capeggiata dall'on. Le Andreotti, il ministro Giovanni Gioia, il sottosegretario Salvo Lima, gli on. Attilio Ruffini e Giuseppe D'Angelo.

A Congresso ultimato si attendono ora le iniziative politiche ed organizzative che il Partito andrà assumendo per l'attuazione delle sintesi congressuali che sono state sintetizzate nel quadro propositivo indicato dal Segretario del Partito Zaccagnini approvato dal Congresso.

Ad esse ha fatto riferimento l'on. Santi Mattarella rispondendo ad alcune domande postegli

da un quotidiano palermitano.

«Evitando ogni trionfalismo, ma detto Mattarella, credo possa però dirsi che lo svolgimento del XIII congresso della DC e la elezione di Benigno Zaccagnini costituendo un successo di grande significato morale e politico sono la necessaria premessa ed il punto di partenza per il rilancio del partito, che in questa occasione ha confermato la sua piena vitalità».

«Il clima appassionato e teso, il lungo e qualificato dibattito, anche con i significativi interventi del mondo cattolico, del lavoro, di quello della cultura, dei giovani, l'immagine della presenza della DC nella realtà italiana offerta da Zaccagnini e da Moro, la costante presenza ai lavori di migliaia di cittadini, soprattutto giovani — ha proseguito l'assessore regionale al Bilancio — sono certamente la dimostrazione che la DC è viva ed appassionatamente vitale».

DIARIO MINIMO DI UN INVITATO

amici che non hanno voluto ascoltare i delegati di Forlì e di Benevento.

Altre che comunisti: all'incanta affermazione degli oratori del DAF si tirano fuori le tessere con lo scudo crociato e si agitano in alto verso la presidenza. Non ci sono comunisti al Palazzo dello Sport al di fuori di Pajetta, seduto al suo posto di invitato nella apposita tribuna. Semmai c'è un contrasto di generazioni: il signore canuto che ascolta rapito e consente con la testa e con tutto sé stesso; il signore nervoso che non tollera l'impertinenza dei giovani fischiatori di vecchie glorie; due anziani coning che all'accenno di Moro al fascismo non resistono più e vanno via borbottando. Abbiamo perduto due voti. Ma in compenso avremo guadagnato centinaia di giovani e giovanissimi che si aggirano per i corridoi e le gradinate del Palazzo dello Sport carichi di libri: hanno trovato le lettere e i discorsi di De Gasperi, il libro di Zaccagnini, gli opuscoli di Comunione e Liberazione. Gli attivisti del PCI non avevano bisogno di veni: a comprare al Congresso questi libri: glieli ha già comprati il Partito e quel che è peggio glieli ha fatti leggere.

I tassinari si informano cautamente: non si sa mai se il passeggero occasionale è pro o contro ZAC. Come va il congresso? E l'Italia? E la benzina, cioè che li interessa di più, rincarerà ancora?

Uno si fa coraggio e mi dice apertamente quel che già sapevo: ad ognuno che sale gli chiedo qualche cosa e poi alla fine della giornata mi faccio un quadro mio che è di meglio di quello dei giornali. Che ne dice, dotto? Il dotto, manco a dirlo, sarei io.

Un altro mi dice: a me 'sti comunisti non m'hanno mai fatto simpatia. Ma adesso, mi dica lei, se voto per loro che ci perdo? E io pronto: la libertà. Ma capisco subito d'aver sbagliato. Il tassinaro non mi segue, insiste, che ci ho più da perdere, oggi come oggi? A lui non interessa la libertà, interessa il taxi.

A Piazza del Gesù tutto è silenzio: il grande scalone secentesco è vuoto. Anche le stanze dalle volte altissime sono vuote. Un uscire ci chiede chi vogliamo; l'ufficio stampa è stranamente silenzioso per essere la vigilia di un congresso. Lontano il ticchettio di una telescrivente. Nell'anticamera due segretarie fanno programmi per il pomeriggio, prendono l'appuntamento col parrucchiere. Oggi tutti i big saranno all'EUR a sentire Zaccagnini, è il momento buono per farsi belle.

L'acqua ha avuto una funzione importante in questo Congresso: intendo dire l'acqua minerale. Quanta ne avrà bevuta lo stanco Zaccagnini approfittando degli interminabili applausi della platea, fra un passo e l'altro della relazione?

Quanta ne avranno consumata le vecchie glorie nell'attesa che cessassero i fischi dei delegati impegnati a fare giustizia sommaria? E quanta ne sarà servita a Forlani che aveva le mani così pulite?

ed ha una severa volontà di rinnovamento per essere di fronte alla realtà del nostro tempo senza arroganza e senza nostalgia del passato, con la certezza di essere ancora elemento determinante nella difficile storia dell'Italia».

«I riflessi positivi nella vita della DC sono certi — ha concluso l'on. Mattarella — ed il recupero di impegno operativo e di tensione ideale che devono caratterizzare l'opera di rinnovamento non possono non spingere verso la sincera ricerca delle, salvando la chiarezza della linea politica spesso appannata dagli unanimità e privilegiando le idee alla calibratura delle forze, assicurati al Partito la gestione più concreta e fedele alla linea Zaccagnini».

L'ENTUSIASMO DEI GIOVANI

mostra al Palasport — soprattutto da parte dei giovani — non si attenueranno, la DC, potrà ancora dimostrare di essere, nei numeri e nella qualità del suo impegno politico e culturale, una grande forza politica popolare.

Zaccagnini nell'entusiasmo giovanile ha molta fiducia; si cancella per tutti l'immagine della delusione!

Richiesto se non fosse spaventato dell'entusiasmo dei giovani, il Segretario dc ha infatti dichiarato ad un giornalista di GR2, subito dopo la sua vittoria:

«Ecco vede, mi spaventa molto per una sola ragione: lei ha dato il termine esatto, qualche volta mi angoscia. Perché temo che questo entusiasmo possa essere deluso. Non mi spaventa, ma anzi mi dà grande fiducia, quando vedo nei giovani lavoratori questo entusiasmo, che si traduce poi in entusiasmo, in attività, in spirito di sacrificio, in spirito di dedizione e di impegno volontaristico per il partito, allora mi dà grande speranza, questo entusiasmo».

L'impegno e la speranza di Zaccagnini vanno incoraggiati e secondati senza cadere nell'emozionalità.

La politica è anche fervida passione, ma occorre possedere chiarezza di intendimenti, capacità di riflessione e limpido rigore morale.

ANGELO MARRONE

bile nella giustizia, l'uomo giusto al cospetto di Dio e degli uomini, l'uomo riccolto di carità secondo l'insegnamento paolino, il cristiano integrale che fa della vita una missione e della soffe-

renza uno strumento di perfezionamento interiore e di conquista del Paradiso. Con questo spirito accettato dal Signore il grande dolore della perdita immatura della giovane sposa e si prodiga perché gravasse il meno possibile sui teneri figli il peso di tanta sventura.

Nel ricordare Angelo Marro, quando è ancora dolorosa mente nel cuore la ferita per la triste ed inaspettata dipartita, in questo suo giornale, ricolmiamo il vuoto che lascia nei nostri pensieri e nella nostra stessa vita, con il retaggio che l'Amico, il fratello nella fede e nei propositi, ci addita, con le sue lacrime che sgorgano spontanee dal nostro cuore.

IL FARO

direzione/redazione/
amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023

direttore responsabile
ANTONIO CALCARA

redattore
BALDO VIA
redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611

ABBONAMENTI

Anno L. 5.000
Sostenitore » 20.000
Benemerito » 50.000
conto corr. postale 7/3254

spedizione in abbonam.
postale gruppo 1
pubblicità non
superiore al 70 %

PUBBLICITA'

commerciali, concorsi, aste,
capitali e redazionali: lire
400 m/m col; professionali
lire 300 m/m col; finanziari,
legali e giudiziari: lire
800 m/m col; necrologie lire
300 m/m col; oltre IVA
12%.

stampatrice: Artti Grafiche
Giovanni Corra - Trapani

I marcatori di Serie

14 reti: Montenegro (Lecco).
13 reti: Vitulano (2) (Salernitana).
12 reti: Scarpa (Sorrento).
10 reti: Lodi (Lecco).
9 reti: Jannucci (5) (Benevento), Labete (2 rig.) (Crotone).
8 reti: Conte (1) (Barletta), Fraga (1 rig.) e Enzo (2) (Reggina), Petta (rento).
7 reti: Rossi (Barletta), Penzo (Benevento), Marcolini (2 rig.) (Vasto), Beccaria (Trapani).
6 reti: Scarrone (5) (Bari), Francesco (Benevento), De Cola (3 rig.) (Messina), Mangione (Siracusa), Ferraro (Trapani).
5 reti: Pellegrini (Bari), Jancarelli (Benevento), Medeto (Cassino), Bertagnin (3 rig.) (Cassino), Bozzi (Siracusa), nozzo (Turris).